

Numero 241 - Novembre 2016

vitanostra

FOGLIO DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

XV Capitolo Regionale d'Italia



Formazione continua – AMeV e Cultura missionaria –
Quale missione oggi in Italia e in Europa? – Confratelli anziani
e ammalati – La revisione dello Statuto Regionale – Commissioni



**MISSIONARI
SAVERIANI**

DIREZIONE REGIONALE D'ITALIA

Viale San Martino, 8 - 43123 Parma

Tel. 0521 920511

E-mail: segreteria.regionale@saveriani.it

INDICE

1. Messaggio del Superiore regionale	1
2. Messaggio dei capitolari ai confratelli	5
3. Formazione continua	8
4. AMeV e Cultura missionaria	11
5. Quale missione oggi in Italia e in Europa?	16
6. Confratelli anziani e ammalati	23
7. La revisione dello Statuto Regionale	27
8. Approvazione dei Documenti	28
9. Commissioni	29
10. Comunicazione dal Congo	32

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AMeV	Animazione Missionaria e Animazione Vocazionale
CG	Capitolo Generale
CORAE	Consiglio Regionale per gli Affari Economici
COSUMA	Conferenza dei Superiori Maggiori
CR	Capitolo Regionale
CSCS	Centro Studi Confortiani Saveriani
DG	Direzione Generale
DR	Direzione Regionale
MO	<i>Missione Oggi</i>
MS	<i>Missionari Saveriani</i>
RFX	<i>Ratio Formationis Xaverianae</i>
RMX	<i>Ratio Missionis Xaveriana</i>





MESSAGGIO DEL SUPERIORE REGIONALE

Parma, 5 novembre 2016

Carissimi Confratelli,

L'icona biblica nella quale ci siamo orientati durante il XV Capitolo Regionale era: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio» (*Lc 9,62*). La presenza di un antico aratro nella sala capitolare è stato un costante richiamo alla fedeltà, al realismo del contadino, alla speranza di una rinnovata fecondità. Il tema: "Chiamati alla libertà..." (*Gal 5,13*) per *ripartire – ristrutturare – riposizionarsi*, ci stimolava a non volgerci al passato con nostalgia, di fronte alle difficoltà presenti; a non guardare al presente con rassegnazione e sguardo negativo, ma piuttosto a cercare segni di speranza e cammini possibili che generano vita e creano futuro.

Dopo aver constatato "una sbiadita identità saveriana", figli di un Padre che ha vissuto continue ripartenze, abbiamo cercato di cogliere segni di vita nuova e di speranza.

Segni di speranza e di vita nuova sono:

- i confratelli che lavorano con entusiasmo e affrontano con serenità le difficoltà;
- la disponibilità di confratelli anziani, che scelgono con coraggio di dare significato ai propri giorni, prestandosi in attività varie;
- il ricercare e scoprire vie nuove per vivere le frontiere della missione in una nuova sinergia tra AMeV, Animazione culturale e Missione *ad gentes* in Italia.

Siamo sempre più consapevoli che è giunto il tempo di fare scelte coraggiose, coerenti sia con il carisma saveriano, che con le esigenze della situazione storica concreta che stiamo vivendo.

San Guido era un uomo prudente e, allo stesso tempo, coraggioso. Non dobbiamo avere paura della novità. Per vedere realizzate tali scelte coraggiose, dobbiamo, in alcuni casi, separarci dalla sicurezza delle strutture che possono diventare ostacoli. Il passato crea la continuità, tuttavia legarsi ad esso produce asfissia e impedisce al nuovo di emergere, perché ciò che si conosce fa meno paura.

Ripartire: la missione non è proprietà privata, dove ognuno decide di sé e del proprio tempo in modo individualistico e solitario; ma la missione è *ad vitam*, perché non conosce limiti di tempo e di disponibilità. Ripartire è possibile perché da tanti confratelli c'è una bella risposta in contrapposizione ai segni di mediocrità, alla tendenza ad accomodarsi alla vita facile. Continua a crescere il desiderio di profonda spiritualità e di radicalità evangelica nei nuovi stili di vita che si contrappongono ai segni di debolezza, di individualismo e di superficialità nella vita consacrata e comunitaria.

Riposizionarsi: in primo luogo significa avere maggiore qualità di vita, maggiore radicalità di donazione, maggiore coerenza di testimonianza consacrata; poi ancora, verifica e valutazione degli impegni. Ogni comunità formuli un progetto che non solo renda possibile l'annuncio evangelico, ma permetta anche di dare qualità maggiore alle attività e alla testimonianza. Riposizionarsi significa superare il complesso di onnipotenza che ci affligge, la pretesa di fare tutto e di essere ovunque, diventando generici. La nostra missione richiede maggiore pazienza, fatica e sudore, sia personalmente che comunitariamente. Il nostro "essere missionari" ci porta alla disponibilità ad offrire un servizio richiestoci, a non nasconderci in qualche angolo, a non trascinarci in una vita borghese o disimpegnata.

Ristrutturare: in questo momento storico della regione è uno scopo prioritario. Facendo nostro il messaggio capitolare, si tratta di ridisegnare le nostre presenze e strutture avendo il coraggio di guardare con realismo la nostra situazione. L'età media che si innalzerà sempre più nei prossimi anni, rende urgente ridurre il divario tra personale e impegni assunti; questa è l'unica strada per evitare che sia il tempo a costringerci a farlo e a farlo ma-



le. La troppa generosità ci spinge a pretendere di essere e rimanere dovunque; un impegno a mezza strada non porta lontano. L'esito nell'AMeV dipende dalla testimonianza comunitaria e personale di missionari entusiasti, radicati in Cristo, sereni, umanamente integrati, bene identificati, e consacrati alla missione. Non si può pretendere di attrarre giovani alla missione, se non si mostra amore e passione per essa. Il lavoro di coscientizzazione, portato avanti dai nostri mezzi di comunicazione, deve essere ispirato al duplice impegno di denuncia-annuncio in spirito di profezia missionaria.

In quest'ora pasquale di passaggio, di ridimensionamento e di attesa, ci consolano le parole del profeta Isaia: «Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione, come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo» (Is 6,13). Proseguiamo, quindi, con speranza, come servi del Signore, attenti soprattutto a... non mettere ostacoli a Dio.

L'esempio di tante vite donate di confratelli anziani o ammalati ci sprona ad essere l'offerta serena di noi stessi, ad essere pazienti nel portare la croce ogni giorno, in un'incessante preghiera che è partecipazione alla croce salvifica di Cristo. Quindi, missione!

1.11 Nonostante tutto, la nostra presenza è un messaggio forte all'Italia, che soffre una crisi economica, di valori, di ideali, e di allontanamento dalla fede. Come figli di questa Chiesa che fa fatica a dare risposte, a mostrare soluzioni e ad iniziare cammini di luce, doniamole, con lealtà ed umiltà, il nostro carisma, senza svenderlo.

P. Rosario Giannattasio, sx
Superiore Regionale, Italia



MESSAGGIO DEI CAPITOLARI AI CONFRATELLI

25 maggio 2016

2.1 Desideriamo esprimere, insieme con voi, carissimi confratelli, il nostro ringraziamento, perché in questi quattro anni abbiamo cercato di camminare insieme, di pregare, di riflettere, per vivere il nostro essere saveriani e missionari all'interno delle nostre comunità. Abbiamo riflettuto sul volto umano del saveriano e abbiamo tentato di viverlo in comunione con la Chiesa locale, che ci interpella a vivere la dimensione dell'annuncio in uscita, per "trasfigurarla" in comunità meno tiepide e più attraenti.

2.2 Il XV Capitolo Regionale ha constatato una sbiadita identità saveriana. Non crediamo che l'anzianità e l'elevata età siano le sole ragioni della nostra fragilità. Quello che ci sembra impedire una buona vita religiosa, è il fatto di non avere chiara la nostra identità di saveriani e, contemporaneamente, di non aver sufficientemente curato il nostro volto umano. Partendo da questa lettura della realtà, il XV Capitolo ha accettato la sfida di ripartire, di ristrutturare e di riposizionarci, secondo l'invito del XVI Capitolo Generale.

2.3 Desideriamo essere docili allo Spirito, come lo fu il nostro Fondatore San Guido Maria Conforti che, instancabile nella preghiera, fu capace di leggere la realtà con gli occhi dello Spirito. Ebbe a cuore non solo il bene della sua diocesi, ma si rivolse anche a coloro che non conoscevano ancora Cristo, in Italia e in Cina. Inoltre, la nostra docilità aumenta nel guardare in azione la terza persona della Trinità, così com'è all'opera nella Chiesa di oggi, in papa Francesco, nei martiri cristiani in diverse parti del mondo, e nella testimonianza di tanti uomini e donne appartenenti a credi e culture diverse, che condividono con noi la loro fede.



2.4 Per superare un certo disagio che aleggia nelle nostre comunità, il XV Capitolo Regionale indica:

- Progetto unitario di AMeV e Cultura missionaria. Individuiamo nell'unitarietà dei progetti di AMeV e Cultura missionaria, nel ridimensionamento delle strutture e nell'adeguata preparazione e lavoro di equipe, tre criteri fondamentali per realizzare il nuovo progetto. Proponiamo, a tal fine, la specializzazione delle presenze di AMeV e di Cultura missionaria.
- Formazione continua. Il tema di riflessione per il prossimo quadriennio sarà quello del cristocentrismo che si realizzerà attraverso gli strumenti consueti, a livello comunitario e personale. L'obiettivo che si vuole perseguire è raggiungere e coinvolgere tutti i confratelli della Regione.
- Il modo nuovo di guardare a ciascun confratello, anziano o ammalato, il quale è chiamato a dare il suo apporto per quello che può, senza aspettare d'essere servito in tutto. Ognuno si interpellì "cosa può fare per gli altri e come può vivere una vita comunitaria sana".

2.5 Noi ci auguriamo che il cammino intrapreso nel quadriennio precedente possa continuare con la stessa fermezza e impegno. Il disagio non domina completamente il nostro cuore. Il Signore, che ha completa fiducia in noi, ci affida la sua missione e ci dona l'entusiasmo, la passione, lo zelo e l'ardore per mettere mano all'aratro senza volgere lo sguardo indietro.

Cordialmente vostri

I Capitolari



3

FORMAZIONE CONTINUA

La nostra fedeltà al Regno, all'uomo e alla missione ci chiama a rinnovarci continuamente nello spirito, a qualificarci nei contenuti e metodi dell'apostolato.

La nostra vita comunitaria ed il lavoro apostolico sono il luogo privilegiato, la sorgente e lo stimolo della nostra continua conversione e maturazione.

La formazione permanente comporta pure momenti particolari di aggiornamento (Costituzioni 72)

3.1 Il XV Capitolo Regionale riconosce con gratitudine che negli anni più recenti c'è stato in Regione un cammino di crescita nell'impegno di formazione permanente.

3.2 Nello stesso tempo constatiamo che la nostra identità saveriana rimane piuttosto sbiadita e resta povera anche l'integrazione con il cammino della Chiesa italiana.

3.3 Nell'impegno perciò a *riposizionarci-ristrutturarci-ripartire*, comune a tutta la Congregazione e sulla scia del cammino tracciato (XVI CG, 67; 55.1a, 77e, 97, 162-165; RFX 199-200, 342-345, 365, 367; *Relazione della Direzione Generale alla Conferenza dei Superiori Maggiori*, in *iQuaderni dei Saveriani* 90, p. 8-20; XIV CR, 54-61), ribadiamo la necessità di continuare a crescere nel *conformarci* a Cristo, secondo l'insegnamento del Fondatore e la sua esperienza spirituale, nell'oggi, consapevoli che la comunità cresce se ogni confratello cresce.

3.4 Orientamenti

3.4.1 “È stato detto che non c'è vita senza bellezza. La nostra fedeltà vocazionale sarà un impegno gioioso nella misura in cui terremo viva la gran-

dezza e la bellezza della nostra vocazione (cf. *Lettera Testamento*) e in cui il nostro cuore è rapito dal più bello dei figli dell'uomo (cf. *Sal* 45,3 e l'icona della trasfigurazione di Cristo, in *Vita Consecrata* 14)” (XVI CG 171).

3.4.2 In continuità con il percorso formativo degli ultimi quattro anni sul volto umano del saveriano, al fine di unificare il cammino della Regione nel prossimo quadriennio, la Direzione Regionale proponga come tema di riflessione la costante del “cristocentrismo” (RFX 68-70), in sintonia con il motto episcopale del Fondatore: *In omnibus Christus*. Per i prossimi 4 anni il Capitolo Regionale suggerisce i seguenti temi:

2016-2017 *Ci sprona la carità di Cristo.*

2017-2018 *Vedere Cercare Amare Dio in tutto e in tutti.*

2018-2019 *Croce e Missione.*

2019-2020 *Fare del mondo una sola Famiglia in Cristo.*

3.4.3 La Direzione Regionale:

- *elabori dei sussidi* che aiutino il cammino annuale;
- *organizzi le iniziative di formazione secondo il tema scelto*. Tali iniziative sono:
 - Esercizi annuali in diverse date e luoghi;
 - Convivenze sullo stile delle convivenze di Assisi;
 - Settimane culturali;
 - Incontri per i confratelli destinati alla Regione Italiana;
 - Incontri per i confratelli che cominciano il loro servizio missionario nella Regione d'Italia (XVI CG, 164);
 - Assemblee di confratelli per zone geografiche;
 - la parte formativa degli incontri di settore (assemblee dei rettori, degli economisti, degli animatori, *ad gentes*);
- *favorisca* la partecipazione alle iniziative della Chiesa italiana e *ne aggravi* le comunità.

3.4.4 La Direzione Regionale abbia cura che i programmi formativi raggiungano tutti.

3.4.5 Ogni comunità si impegni a impostare il suo *Progetto comunitario*

di vita a partire dai suoi scopi specifici, dalla sua composizione, dalle realtà ecclesiali e sociali nelle quali è inserita, illuminata dal tema proposto.

Momenti privilegiati della vita comunitaria sono:

- l'incontro settimanale,
- la *lectio divina*,
- il ritiro mensile.

Almeno due o tre dei ritiri mensili siano fatti sui temi annuali.

In ogni comunità ci sia la *lectio continua* comunitaria dei documenti normativi saveriani più importanti, cominciando dalle *Costituzioni*.

Si abbia cura di seguire, per quanto possibile, il cammino missionario della Chiesa locale.

3.4.6 A ciascun confratello si chiede, sull'esempio del Fondatore:

- di elaborare il proprio *Progetto personale di vita*;
- di verificarlo periodicamente insieme a persone di fiducia.

Si raccomanda:

- la lettura ogni anno di un libro proposto dalla Direzione Regionale;
- il dialogo con una guida spirituale.





AMeV E CULTURA MISSIONARIA

4.1 Preambolo

Il XV CR si celebra in un contesto mondiale ed ecclesiale mutato rispetto a quello precedente (maggio 2012). Per quanto riguarda l'Italia, si rimanda all'analisi uscita dal V Convegno ecclesiale di Firenze (novembre 2015), che, in estrema sintesi, constata, dal punto di vista

- **sociale:** una grande mobilità (fenomeno migratorio) e, in opposizione, fenomeni di ritorno nazionalista e xenofobo, oltre che l'aumento delle disuguaglianze, la crisi demografica, le problematiche legate alla famiglia, e le nuove povertà;
- **culturale:** individualismo (interruzione dei rapporti generazionali, astrazione dal contesto, irresponsabilità, creazione di nuovi legami, identificazione opinione/verità, dominio del virtuale, banalizzazione dei rapporti sessuali), predominio del pensiero scientifico e della tecnica, impoverimento dell'interesse culturale, dominio dell'emotivo sul razionale;
- **religioso:** pluralizzazione delle immagini di Dio, indifferenza religiosa e ateismo.

In questa situazione, la Chiesa italiana, stimolata anche dal pontificato di Francesco, sta riconfigurando la sua missione pastorale e i propri obiettivi: da società cristiana a Chiesa in uscita (cf. i verbi “uscire” e “abitare”); da battezzati fruitori a battezzati missionari (cf. i verbi “annunciare” ed “educare”); da comunità tiepide a comunità attraenti (cf. il verbo “trasfigurare”).

In questo mutato contesto, i capitolari avvertono che la Regione ha oggi più che mai bisogno di un pensiero e di criteri condivisi e concordati circa l'AMeV e la Cultura missionaria. Pur senza cadere nella omologa-

zione e in una sterile funzionalizzazione reciproca, i capitolari ritengono utile e necessario elaborare, tra le due attività, un progetto unitario.

I capitolari ribadiscono, inoltre, l'importanza e gli obiettivi della Cultura missionaria e dell'AMeV, così come sono stati espressi dal XIV CR ai nn. 1 e 2 (*Progetto saveriano di cultura missionaria*) e al n. 18 (*Progetto unitario di AMeV*).

4.2 Orientamenti

4.2.1 Criteri

Consapevoli dell'attuale situazione della Regione (invecchiamento e conseguente riduzione delle forze, mancanza di prospettiva nel campo vocazionale, pesantezza e inadeguatezza delle strutture), i capitolari ritengono opportuno sottolineare i seguenti criteri, già anticipati dal XIV CR e avviati dalla precedente DR, come fondamentali per la realizzazione dell'AMeV e della Cultura missionaria:

- a. Unitarietà dei progetti** – Le attività di AMeV e di Cultura missionaria hanno sofferto, negli anni precedenti, di una collaborazione frammentaria e dispersiva, che ha impedito il decollare di un vero e proprio “progetto saveriano di cultura missionaria”, in sinergia con le attività di AMeV. I capitolari ritengono che il progettare insieme costituisca una premessa promettente per il prossimo quadriennio.
- b. Ridimensionamento delle strutture** – I capitolari ritengono necessario continuare il processo, già avviato, di ristrutturazione della Regione, con particolare attenzione alle strutture e al personale (case sproporzionate rispetto alle attività e di pesante manutenzione: Ancona, Brescia, Cagliari, Desio, Salerno). Inoltre, auspicano che tale processo avvenga a partire dalle comunità e in dialogo con la DR, precisando scadenze e tempi. Infine, la DR, insieme al CORAE, continui a mantenere all'ordine del giorno il processo, stimolando e accompagnando le comunità nel loro discernimento.
- c. Adeguata preparazione e lavoro di equipe** – Per realizzare gli obiettivi dell'AMeV e della cultura missionaria, i capitolari ritengono

condizioni prioritarie: a) la specializzazione di confratelli; b) la formazione di equipe capaci di lavorare insieme su progetti specifici.

4.2.2 Specializzazione delle presenze di AMeV e di Cultura missionaria

I capitolari fanno propri i suggerimenti espressi nella Relazione di fine mandato della DR circa la specializzazione delle presenze di AMeV e di Cultura missionaria, oltre l'indicazione delle tre comunità qualificate per l'accompagnamento e la cura dei confratelli anziani e ammalati (Casa Madre, Vicenza, Udine):

- a. *Centri specifici di AMeV* – Salerno (animazione giovanile, mostra interculturale e accoglienza) e Desio (dialogo interreligioso e accoglienza), in collaborazione con i laici saveriani.
- b. *Comunità con un animatore di AMeV* – Vicenza, Ancona, Cagliari.
- c. *Progetto “Vieni e vedi” affiancato alla casa di Udine* – Assumendo l'indicazione del convegno di Madrid (gennaio 2015), i capitolari ritengono importante dar vita, in Regione, a una comunità di prima accoglienza per giovani in discernimento vocazionale. Il progetto prevede la loro accoglienza per momenti di ritiro e periodi prolungati



di convivenza; inoltre, favorisce la ripresa dell'esperienza "Tabor", insieme ai Laici saveriani e alle Missionarie di Maria/Saveriane.

- d. *Studentato Teologico Internazionale di Parma* – I capitolari ritengono che esso rappresenti una risorsa per l'AMeV, soprattutto nell'ambiente di Parma. Gli studenti siano coinvolti nelle iniziative di AMeV durante l'anno e soprattutto nel periodo estivo.
- e. *AMeV e Cultura missionaria* – I capitolari auspicano che le iniziative di Cultura missionaria di Brescia (MS, MO e Archivio Video) siano portate avanti sempre in dialogo con l'AMeV.

4.2.3 Verso un nuovo "Progetto saveriano di cultura missionaria"

Per la realizzazione di un nuovo "Progetto saveriano di cultura missionaria", già auspicato nel precedente CR, i capitolari ritengono importanti le seguenti linee:

- a. *Collaborazione e sinergia tra i vari poli culturali e le attività AMeV* – Brescia (con MO e MS), Museo d'Arte Cinese ed Etnografico, CSCS, Biblioteca Conforti.
- b. *Social Media, AMeV e Cultura missionaria* – I nuovi media stanno trasformando il mondo dell'informazione, della comunicazione, ma anche della cultura missionaria. I capitolari guardano perciò con interesse al nuovo continente dei *Social Media*, soprattutto dopo il Convegno di Tavernerio (*Carisma saveriano e Social Media*: gennaio 2016), che ha spronato anche la Regione italiana ad abitare la rete, attraverso un nuovo progetto di comunicazione. Per l'elaborazione e la realizzazione di tale progetto, che riguarda sia le attività di AMeV sia quelle di Cultura missionaria, sarà fondamentale la partecipazione e la collaborazione degli animatori di entrambi gli ambiti.
- c. *Creazione di un Centro studi europeo* - In linea con quanto sta avvenendo negli altri continenti (Asia, Africa e America Latina), i capitolari ritengono importante, per l'elaborazione del nuovo "Progetto saveriano di cultura missionaria", la creazione, anche in Europa, di un Centro studi che rifletta le sfide della missione oggi nel continente.



4.2.4 AMeV ed esperienza in missione

I capitolari valutano positivamente la proposta maturata in seno all'assemblea AMeV (aprile 2016) di dar vita ad una esperienza in missione per giovani, in stretta collaborazione con la Regione saveriana del Congo, *ad experimentum*, per il prossimo quadriennio.



QUALE MISSIONE OGGI IN ITALIA E IN EUROPA?

5.1 Introduzione

In passato, si chiamavano “missioni” i territori che la Congregazione di *Propaganda Fide* affidava – *jus commissionis* – a determinati Istituti missionari perché li evangelizzassero, vi formassero il clero indigeno e ne facessero “Chiese” (cf. *Ad gentes* 6). Anche il nostro Istituto ebbe le “sue” missioni.

Passò il tempo, i missionari fecero il loro dovere... Oltre che annunziare il Vangelo alle genti, essi si dedicarono a formare comunità cristiane strutturate e dotate di pastori nativi. Le “missioni” divennero “Chiese locali” a tutti gli effetti. Molti vescovi presenti al Concilio Vaticano II erano frutto di tale processo.

Con l’abolizione dello *jus commissionis*, non sono più gli Istituti missionari i responsabili dell’evangelizzazione del territorio, che comprende “cura pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione e attività missionaria propriamente detta” (RMX 33), ma le Chiese locali, anche se ancora per molto tempo bisognose d’aiuto.

Gli Istituti missionari non hanno più “le loro missioni”. Essi adesso sono chiamati a mettersi a servizio delle Chiese particolari per l’attività del primo annuncio, che comunque, nel catalogo dei compiti di qualsiasi Chiesa, deve avere assolutamente la priorità, come risulta chiaramente dalla *Evangelii nuntiandi*.

Rivelare Gesù Cristo e il suo Vangelo a quelli che non li conoscono, questo è, fin dal mattino della Pentecoste, il programma fondamentale che la Chiesa ha assunto come ricevuto dal suo Fondatore (RMX 51).

Bisogni missionari ce ne sono ovunque, ma non tutti così urgenti. Noi dobbiamo essere pronti ad andare là dove le necessità sono maggiori, cioè in situazioni di frontiera, come le zone geografiche dove il Vangelo non

è conosciuto o vissuto: regioni isolate dove le persone si sentono abbandonate; grandi città dove predomina la sensazione di anonimato; gruppi emarginati, di profughi o rifugiati politici, di gente che vive in una povertà estrema, di giovani che hanno la sensazione di non avere futuro.

È indispensabile valutare regolarmente il carattere missionario dei compiti che assumiamo e porci la domanda se non è tempo di lasciare certi luoghi e opere per intraprendere altrove compiti che sono più in linea con il nostro carisma *ad gentes*.

La presenza crescente di membri del Sud del mondo, la nostra presenza nelle situazioni di frontiera ci fa sentire nella carne il dramma della povertà e ci confronta con la sfida della solidarietà universale.

“Gli Istituti missionari hanno più o meno compiuto il loro compito storico – in ragione del quale sono sorti un centinaio di anni fa, consistente nel costruire la Chiesa in un territorio che da un punto di vista ecclesiale era di nessuno. Se oggi i missionari non ottengono più un visto d’ingresso per paesi particolari o se vengono cacciati da essi, non lasciano un vuoto alle spalle, bensì una Chiesa locale più o meno sviluppata ed autosufficiente. Anche in seguito gli Istituti missionari devono collaborare con le Chiese locali fintanto che la loro collaborazione sia ancora necessaria e possibile” (W. Bühlmann).

5.2 Resta ancora spazio per gli Istituti Missionari?

Se si pensa che a tutt’oggi più di cinque dei sette miliardi di abitanti del pianeta non sono cristiani, nessuno potrà dire che l’era missionaria è alla fine. Fino ad ora soltanto un continente ha esercitato l’attività missionaria. Ma poiché ora tutte le Chiese locali nei cinque continenti sono divenute attive da un punto di vista missionario, l’attività missionaria s’è quintuplicata.

I missionari classici che, come Abramo, hanno abbandonato la loro terra, hanno una funzione di stimolo e, fino ad un certo grado, saranno sempre utili alle giovani Chiese, affinché queste non “imparrocchialiscono”, non soggiacciano al pericolo di pensare soltanto a coloro che sono già nella Chiesa.

I missionari non saranno soltanto dei tappabuchi, ma una specie di ambasciatori tra le Chiese, in grado di portare qui e là prospettive teologiche ed esperienze pastorali arricchendo così vicendevolmente le Chiese.

5.3 Nuovo fronte

Allo stesso tempo ci si è accorti che nei paesi di antica cristianità, ma a volte anche nelle Chiese più giovani, interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo. In questo caso c'è bisogno di una "nuova evangelizzazione", "ri-evangelizzazione" (cf. RMX 33).

È proprio questa umanità che di nuovo ha bisogno di un primo annuncio ed invoca "missionari", uomini che, sistematicamente, varchino i confini della comunità cristiana ed annuncino Cristo, con nuovi mezzi e con un linguaggio nuovo, a tutti quelli che gli sono lontani (cf. *Evangelii nuntiandi* 55-56).

In questa situazione troviamo anche l'Italia e, in essa, la Congregazione dei Missionari Saveriani che si interrogano.

5.4 "Quale missione oggi in Italia e in Europa?"

Come figli di mons. Conforti e con un carisma specifico, i Saveriani si sentono chiamati prioritariamente a:

- Impegnarsi coraggiosamente e creativamente nelle regioni più fortemente segnate dalla scristianizzazione;
- Sensibilizzare il clero e il popolo cristiano per l'impegno missionario *ad extra* (specialmente attraverso la Pontificia Unione Missionaria, di cui il Fondatore fu esimio promotore).
- Testimoniare personalmente e promuovere una forte attenzione e solidarietà verso i poveri, senza dimenticare quelli ancora più poveri, perché lontani dalla fede.
- Affrontare con serietà e competenza i grandi problemi dell'umanità: la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

5.4.1 Noi missionari, quando chiamati a lavorare in Europa, non dobbiamo

- sentirci di malavoglia o addirittura controvoglia, come degli... esiliati.
- sentirci provvisori, presenti finché siamo costretti, ma non pienamente, come chi non è qui con tutto se stesso.
- essere qui con la pretesa, inconfessata ma vera, di essere maestri di missione per una Chiesa che ne ha perduto il senso, e neppure con la pretesa di vedere personalmente i frutti di un tale insegnamento.
- essere qui come semplici sostituti di un clero che manca, la qual cosa non risolverebbe nulla, ma prolungherebbe una crisi che deve invece maturare in novità.

5.4.2 Un missionario non è tale solo quando è in missione in quei territori che una volta si chiamavano “terre di missione”, ma è missionario sempre e ovunque, perché “essere” missionari viene prima, è il principio (*archè*) del “fare” missione.

5.4.3 I missionari *ad gentes* sono nella Chiesa un corpo carismatico, portatori di un dono che lo Spirito ha suscitato nella Chiesa e per la Chiesa e, di conseguenza, per il mondo, il cui scopo è di far sì che la Chiesa sia sempre più cattolica, nel duplice senso del termine, geografico o quantitativo e antropologico o qualitativo.

5.4.4 Essere in Europa o in Italia in questo momento richiede quindi di entrare “in punta di piedi” nella missione della Chiesa locale per condividere con essa la nostra esperienza di missione *ad gentes* e dare così il nostro contributo all’evangelizzazione e alla crescita della Chiesa, perché diventi sempre più chiaramente quel “sacramento universale di salvezza” (*Lumen gentium* 48), quel “germe di unità, di speranza e di salvezza” (*LG* 9) di cui parla il Vaticano II, che può rispondere alle attese e ai problemi dell’ambiente europeo e italiano oggi.

5.5 Emergenza profughi

La necessità di dare una risposta alla domanda “Quale missione oggi in

Italia e in Europa?” è stata travolta dall’emergenza profughi. È necessario prenderne atto e dare una risposta coerente.

Le migrazioni – fenomeno in continuo aumento in ogni area del pianeta – ultimamente hanno raggiunto le nostre comunità, esigendo un impegno speciale per:

- conoscerne la realtà;
- capirne le cause e le dinamiche;
- impegnarsi nella ricerca di soluzioni.

5.5.1 Chi sono questi migranti?

- sono le vittime della violenza e della povertà,
- che li obbligano ad abbandonare le loro terre d’origine,
- subendo l’oltraggio dei trafficanti di persone umane nel viaggio verso il sogno di un futuro migliore.
- Se sopravvivono, devono fare i conti con sospetti e paure in quella che dovrà essere la nuova patria.
- Non di rado, infine, incontrano la carenza di normative chiare e praticabili, che regolino l’accoglienza e prevedano itinerari di integrazione a breve e a lungo termine, con attenzione ai diritti e ai doveri di tutti.

Lavorare in collaborazione con le Commissioni diocesane (Caritas, Migrantes e Missio), con gli organismi civili e di volontariato esistenti sul territorio.

5.5.2 Che cosa possiamo offrire?

- Accoglienza: aiutarli ad adattarsi e ad inserirsi nel contesto italiano.
- Presenza in mezzo a loro, stare con loro, ascoltarli, dialogare per una conoscenza reciproca, che li aiuti gradualmente ad inserirsi nel paese d’accoglienza.
- Partecipare e incoraggiare le organizzazioni sociali per la difesa dei diritti degli immigrati, coniugando evangelizzazione e promozione umana.
- Accogliere nella nostra casa gruppi di altre religioni o Chiese che non hanno un proprio luogo di culto.
- Si dà per scontata la nostra piena disponibilità per un cammino di fede e per l’annuncio di Gesù Cristo e del Regno.



- Inserire questi nuovi fratelli, se lo desiderano, in un cammino catecumenale, evitando sia il proselitismo che l'omissione.
- Aprire il cuore e la casa alla vera solidarietà, dando il nostro tempo e la nostra amicizia, con rispetto, attenzione ed empatia.
- Mettere a disposizione le nostre strutture per le innumerevoli iniziative possibili: incontri di gruppi omogenei o di gruppi interculturali; per la preghiera, il dialogo di gruppi religiosi, sociali e culturali di immigrati; festa dei popoli; incontri con giovani; incontri tra donne cristiane e donne di altre religioni; tavole rotonde interreligiose e interculturali; cene di convivialità tra popoli diversi; dopo-scuola per gli immigrati; mercatino dell'usato...
- Vivendo la missione con questi fratelli e in queste realtà *ad gentes*, riusciremo a motivare di più vocationalmente i giovani.

5.5.3 Lavoro da fare:

- Per la Chiesa italiana si pone il problema di gruppi sempre più numerosi di persone che richiedono, sul suo territorio, la missione *ad gentes* che essa era abituata ad immaginare per l'Africa, per l'Asia, ecc...
- La Direzione Regionale prepari alcuni confratelli per il dialogo interculturale e interreligioso.

5.5.4 Orientamenti:

- La Direzione Regionale affidi questo apostolato missionario in Italia a un consigliere e costituisca una Commissione *ad gentes*, integrandola con membri del Laicato saveriano e delle Missionarie di Maria/Saveriane.
- La Direzione Regionale realizzi un'assemblea *ad gentes* annuale per un'opportuna animazione, informazione e interscambio di esperienze e iniziative e con la stessa finalità venga creato un sito internet.
- La Direzione Regionale riaffermi, senza tentennamenti, il fine primo ed esclusivo della Congregazione.
- la Direzione Regionale, prima di programmare qualsiasi iniziativa, promuova un'accurata indagine tra i confratelli della Regione, per individuare: eventuali attività già in corso; la sensibilità verso i temi del progetto previsto; la disponibilità ad impegnarsi per la sua realizzazione.
- Tutte le comunità partecipino – secondo le proprie possibilità – al progetto, tenendolo presente nella programmazione comunitaria annuale.
- Ogni comunità scelga un confratello come referente per questo settore.



CONFRATELLI ANZIANI E AMMALATI

La cura dei malati è un'esigenza della sequela di Gesù e segno della venuta del Regno di Dio in mezzo agli uomini (cf. *Lc* 10,9). Cosciente di questa verità, il nostro Fondatore ha voluto che i saveriani riservassero ai confratelli anziani e ammalati "le cure più premurose ed affettuose" (RFX 47).

La Congregazione, specie in Italia, sta attraversando un processo di invecchiamento e il fenomeno prevedibilmente andrà accentuandosi nei prossimi anni.

6.1 Prendiamo a cuore i confratelli anziani e ammalati nelle nostre comunità, maturando così nello "spirito di amore intenso alla nostra famiglia", fedeli alla consegna ed alla eredità del Fondatore.

Il XVI Capitolo Generale suggerisce anche di "programmare periodi di servizio ai nostri confratelli anziani e malati, come espressione del nostro spirito di famiglia e come elemento di formazione personale" (CG XVI, 55.1c).

Consapevoli che l'esperienza della malattia o della vecchiaia attende tutti al varco, ci prepariamo ad invecchiare bene, contenti d'essere saveriani fino alla fine. Accettiamo che, a un certo punto, non riusciamo più a fare quello che facevamo prima. Saveriani sempre, religiosi in vita comunitaria, dove ciascuno apporta quello che può, senza aspettare d'essere servito in tutto; dove ognuno si interpella su "cosa può fare per gli altri, per vivere una vita comunitaria sana".

I confratelli anziani e ammalati si lascino coinvolgere, secondo le loro possibilità, nei ritmi e nei servizi della vita comunitaria, nell'AMeV, nel ministero sacerdotale, condividendo così l'esperienza missionaria maturata e la passione per l'urgenza del Vangelo (cf. XIV CR 88).

Quando la situazione personale non permette d'adeguarsi al ritmo della



comunità e agli impegni comunitari, tocca alla comunità stessa fare uso dell'immaginazione per trovare ambiti nuovi, oltre al classico ministero, dove il saveriano fragile possa sentirsi utile.

Vivano la “missione nella debolezza”, facendo dono della loro preghiera e della loro sofferenza in comunione con Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa (cf. *Col* 1,24). La croce porta a compimento la missione, quindi anche la malattia è un'opportunità.

6.2 La Casa Madre di Parma dispone di una logistica in risorse umane e materiali che favorisce l'inserimento dei confratelli più fragili.

Per assicurare questo servizio e garantire una certa rotazione, è richiesta però una maggiore disponibilità da parte dei confratelli ad assumere questo servizio.

Attualmente, però, la Casa Madre è in sofferenza per il sovraffollamento e il crescente numero di confratelli bisognosi di cure al IV piano.

Da alcuni anni la comunità di Vicenza integra opportunamente il servizio reso dalla Casa Madre, ospitando confratelli anziani e ammalati, alcuni dei quali non autosufficienti. In questa struttura c'è ancora una limitata disponibilità di posti, per cui si deve pensare anche ad altre strutture per questo scopo.

Dopo opportune visite, si è individuata la casa di Udine come adatta ad accogliere confratelli ammalati. Essa offre la possibilità di usufruire di prestazioni mediche, considerate di ottimo livello, grazie alla Casa Protetta accanto. La direzione di questa istituzione è disponibile ad un accordo. La nostra casa, ovviamente, ha bisogno di una ristrutturazione muraria per tale scopo e di personale (un paio di confratelli) che accompagni gli ammalati.

6.3 Orientamenti

6.3.1 Il Consiglio Regionale, nella ripartizione dei ruoli al suo interno, scelga un consigliere espressamente incaricato di seguire il settore anziani e ammalati e formi una Commissione con la stessa finalità, composta da alcuni confratelli più coinvolti in questo servizio fraterno.

6.3.2 Il Capitolo chiede che l'invio di confratelli anziani e ammalati da altre circoscrizioni alle comunità della Regione Italiana si faccia tempestivamente, con chiarezza, rispettando i passaggi istituzionali: DG, superiore regionale d'Italia, rettore della casa in questione e Procura. Inoltre, i confratelli arrivino, per quanto possibile, con la documentazione medica adeguata, disponibili ad attendere il tempo necessario per ottenere la tessera sanitaria e ricevere le prestazioni mediche necessarie.

6.3.3 Il Capitolo auspica, inoltre, che circoli maggiormente tra le comunità della Regione la comunicazione riguardante i confratelli ammalati, senza venir meno ai principi della discrezione e privacy, al fine di sostenerli con l'affetto e la preghiera.

6.3.4 Si consideri prioritaria, anche nella terza età, la formazione permanente, affinché i confratelli rimangano aperti all'incontro, alle relazioni e al dialogo. A tal fine si programmino in Casa Madre o in altre comunità incontri su tematiche specifiche (di natura psicologica, clinica e spirituale), che presentino le fragilità e le opportunità proprie di questa età. Inoltre si prevedano, sempre con la stessa finalità, attività che coinvolgano e valorizzino particolarmente gli anziani e gli ammalati (Cf. XVI CG, 55.1b).

6.3.5 È opportuno che, in queste iniziative, si sentano coinvolte tutte le persone che accompagnano e assistono gli anziani e i malati.



LA REVISIONE DELLO STATUTO REGIONALE

7.1 Il XV Capitolo Regionale chiede alla Direzione Regionale di insediare un'apposita Commissione per la revisione dell'attuale Statuto Regionale da approvarsi *ad experimentum* da parte della Direzione Generale, al fine di entrare in vigore già nel XVI Capitolo Regionale.

Archivio Saveriano 16077

APPROVAZIONE DEI DOCUMENTI



MISSIONARI SAVERIANI
DIREZIONE GENERALE
 VIALE VATICANO 40
 00165 ROMA
 Tel. 06 393 754 21
 Fax 06 393 665 71

Roma, 10 ottobre 2016

Rev.mo P. Rosario GIANNATTASIO sx
Superiore Regionale IT
PARMA

oggetto: Approvazione dei Documenti Capitolari e della Delibera Capitolare del XV° Capitolo Regionale 2016 d'Italia.

Carissimo P. Rosario,
 ricevi un cordiale saluto.

Per mezzo della presente ho la gioia di annunciarti che il P. Generale, con il consenso del suo Consiglio, in data 04 ottobre 2016, ha preso visione e approvato sia i Documenti Capitolari come la Delibera Capitolare del vostro XV° Capitolo Regionale.

Diamo grazie al Signore per il cammino fatto e chiediamo il suo Spirito perché ci sostenga in questo momento 'speciale' di ripartenza e di riposizionamento sia della Congregazione come della Regione Italiana.

Ringraziamo di cuore te, il tuo Consiglio uscito eletto da questo Capitolo, e tutti i Confratelli della Regione italiana per la dedizione e la vocazione missionaria vissute, molto spesso, nella debolezza dell'anzianità e della malattia.

Interceda per noi il nostro Santo Fondatore San Guido M. Conforti.

Fraternamente

P. Mario Carmelo Mula

P. Mario Carmelo Mula sx
Vicario Generale





COMMISSIONI

La Regione saveriana d'Italia è stata ristrutturata *ad experimentum* in piccole e agili commissioni ed equipe di lavoro, che sostituiscono i vecchi segretariati. La scelta è motivata da un maggiore coinvolgimento dei confratelli, delle sorelle saveriane e dei laici saveriani. Nel prossimo Capitolo, fra quattro anni, l'esperienza ci permetterà di valutare la validità di tale scelta.

9.1 Commissione AMeV

Ha la funzione di analizzare la situazione attuale della società italiana, in particolare quella dei giovani, e di individuare le linee di animazione missionaria; scegliere le tematiche opportune; organizzare le attività; mantenere i contatti con le realtà di Suam e Missio; organizzare le assemblee annuali di AMeV e la formazione degli animatori; riformulare il progetto di AMeV finora seguito; verificare costantemente il cammino che si sta percorrendo.

P. Enzo Tonini, P. Pietro Pierobon, P. Ferdinandus Supandri, Sr. Laura Littamè (saveriana) e Marta Chiaradonna (Laicato saveriano).

9.2 Commissione formazione permanente

Siamo consapevoli che la crescita integrale del saveriano abbraccia gli ambiti umano, spirituale, culturale, pastorale e comunitario; quindi questa non finisce con la formazione di base, ma continua per tutta la vita. La commissione organizza gli esercizi annuali, le convivenze di Assisi, le settimane culturali, le possibilità formative che la congregazione, la Chiesa o la società italiana offrono.

P. Gabriele Cimorelli, P. Mario Menin, P. Angel Aguirre, P. Rosario Giannattasio, P. Ermanno Ferro, P. Emilio Iurman, Paolo Volta (Laicato saveriano).

9.3 Povertà, economia, strutture (Corae)

Il cammino di ristrutturazione comporta vivere i nuovi stili di vita: sobrietà, corresponsabilità nelle attività della comunità, ecologia, convivialità. Compito della commissione sarà studiare come adeguare le strutture, gli strumenti e il personale alle esigenze attuali e prossime che stanno emergendo. È un organismo tecnico-consultivo a servizio della DR e delle comunità nella soluzione dei problemi economici.

P. Mario Gallia, P. Sergio Boscardin, P. Franco Sana, P. Pierluigi Felotti, Fr. Renato Tosatto e P. Gianluigi Signori.

9.4 Commissione *ad gentes*

Per i saveriani che, per vari motivi, si trovano in Italia, oggi si pone la sfida di una notevole presenza di non cristiani. La commissione sensibilizza i confratelli a impegnarsi nel dialogo interculturale-interreligioso, nel primo annuncio, e nel catecumenato. Inoltre organizza un'assemblea annuale di saveriani / saveriane / laici per la formazione dei medesimi; per stimolare e collaborare con la chiesa locale e con le realtà del territorio nei suddetti ambiti.

P. Alfredo Turco, P. Alberto Panichella, P. Giuseppe Veniero, P. Raimondo Sommacal, Olivia Lomeli (saveriana), Stefano Serraino (Laicato saveriano – Desio) e Antonio Bonifacio (Laicato saveriano – Salerno).

9.5 Commissione anziani e ammalati

Ricordando il numero 47 della Regola Fondamentale “solleciti a prodigare le cure più affettuose e premurose ai confratelli anziani e ammalati”, la commissione si incarica di accompagnare, animare e sostenere i confratelli, fornendo strutture e personale saveriano ed esterno, per svolgere questo compito.

P. Gabriele Cimarèlli, dott. Gildo Coperchio, P. Angel Aguirre, P. Giuseppe Pettenuzzo, P. Tommaso Frigo.

9.6 Commissione cultura missionaria

Ogni settore (Missionari Saveriani, Missione Oggi, Museo d'Arte Cinese e Etnografico, Biblioteca Conforti, CSCS) ha una sua peculiarità; no-

nostante questo è stato evidenziato dal Capitolo la necessità di creare sinergie tra i settori. Questa Commissione ha la funzione di fornire dei contenuti all'AMeV, alla Formazione permanente, alla pastorale *ad gentes*.

P. Rosario Giannattasio, P. Alfredo Turco, P. Mario Menin, P. Savio Corinaldesi, P. Filippo Rota Martir e P. Ermanno Ferro.

9.7 Equipe del portale web e social media

Nella riorganizzazione della regione i social media, come strumento, sono un'opportunità per l'AMeV saveriana, per la pastorale *ad gentes* in Italia e per la nostra formazione.

Ci permettono di veicolare informazioni ed esperienze, che sfidino il nostro futuro e offrano ampie prospettive.

P. Alfredo Turco, P. Gabriel Arroyo, P. Dario Maso, P. Piero Pierobon, Diego Piovani (MS), Leardi Salvatore (MO), Rossini Pietro, Gordi Afri, Pacifique Muzusa Badesire, Claudio Condorelli (Laicato saveriano).



COMUNICAZIONE DAL CONGO

Apertura dell'inchiesta diocesana *super martyrio*

Cattedrale di Uvira
13 novembre 2016

Domenica 13 novembre alle ore 16.00, nella Cattedrale di Uvira, avrà luogo la solenne apertura dell'Inchiesta Diocesana *super martyrio* dei nostri confratelli Fr. Faccin, P. Carrara, P. Didonè, Abbè Joubert. Il Vescovo, Mons. Sebastien-Joseph Muyengo Mulombe, vuole dare all'evento, il primo del genere nella sua Diocesi, una solennità speciale. Intende dare all'apertura dell'Inchiesta Diocesana *super martyrio* un autentico valore "liturgico", di celebrazione cioè della grandezza e della potenza di Dio, che continua a sostenere i poveri e ad operare prodigi nella debolezza della natura umana. L'apertura viene quindi "celebrata" durante il vespro della Domenica, con lettura biblica scelta appositamente e con omelia del Vescovo.

Durante la celebrazione sarà promossa una speciale "colletta" a favore della postulazione della causa. Per animare l'evento straordinario si prevedono trasmissioni radiofoniche e tutti (clero, religiosi, laici) verranno invitati a partecipare. Dal 13 novembre inizieranno le sessioni ordinarie del tribunale ecclesiastico. Si prevede l'escussione (gli interrogatori) di una ventina di testimoni tra Saveriani, sacerdoti locali, suore, laici. La sede del tribunale sarà presso la nostra casa di Kilomoni (Uvira). Nel frattempo si è costituita la "Commissione Storica" per le ultime ricerche "documentali". Un lavoro molto consistente e "documentato" è stato pubblicato anche dal vicepostulatore della causa, P. Faustino Turco, che illustra soprattutto la figura dell'Abbè Albert Joubert. Il processo si inizia, ma nessuno può prevederne la durata, dati gli "incerti" di un'inchiesta "pro-

cessuale”. Non si potrà chiudere l’inchiesta diocesana ad Uvira se non dopo il “processo rogatorio”. Questo verrà istruito nella Diocesi di Parma per l’escussione dei nostri confratelli, testimoni “de visu” degli eventi e che per lo più risiedono presso la nostra Casa Madre. Ho già citato le loro testimonianze, “firmate”, nelle biografie dei nostri, preparate dal sottoscritto in vista del processo. Il tribunale ecclesiastico di Parma dovrà escutere anche numerosissimi testimoni che hanno già dato il loro nome e che provengono dalle diocesi di Bergamo, Vicenza, Padova.

Il processo rogatorio, quindi, esigerà tempi lunghi e i cui atti verranno inviati al tribunale ecclesiastico di Uvira. Il processo rogatorio di Parma penso possa iniziare per fine anno o inizio 2017. Oltre a tutto questo, si aspettano anche ulteriori documenti dalla Congregazione per le Cause dei Santi. Come minimo ritengo che l’inchiesta diocesana *super martyrio* non potrà essere conclusa prima della fine del 2017. Ma, ripeto, gli imprevisti sono all’ordine del giorno e nessuno può prevedere con una certa probabilità la durata del “processo diocesano”.

Innanzitutto personalmente mi sento di ringraziare il Signore per avere scoperto, in un anno di lavoro di ricerca, una pagina gloriosa della nostra Famiglia Missionaria e in particolare della Regione del Congo.

Mi permetto di concludere questa nota informativa con un invito a tutti i confratelli Saveriani: uniamoci ai fedeli di Uvira, soprattutto il 13 novembre, ringraziando il Signore per la sua bontà e lasciandoci ispirare dalla fedeltà al carisma missionario, fino all’effusione del sangue, come appunto ci insegnano i nostri martiri.

P. Guglielmo Camera

Uvira, 23 Ottobre 2016, quinto anniversario della canonizzazione di mons. Conforti e Giornata Missionaria Mondiale.

«Se la Chiesa è viva, deve sempre sorprendere. È proprio della Chiesa viva sorprendere. Una Chiesa che non abbia la capacità di sorprendere è una Chiesa debole, ammalata, morente e deve essere ricoverata nel reparto di rianimazione, quanto prima! Il Signore risorto spinge i suoi nel mondo: "Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi" (Gv 20,21). La Chiesa di Pentecoste non esita ad uscire fuori, incontro alla gente, per annunciare il messaggio che le è stato affidato, anche se quel messaggio disturba o inquieta le coscienze, anche se quel messaggio porta, forse, problemi e anche, a volte, ci porta al martirio. Una Chiesa che abbraccia il mondo, ma non lo cattura; lo lascia libero, ma lo abbraccia come il colonnato di piazza San Pietro: due braccia che si aprono ad accogliere, ma non si rinchiudono per trattenere. Noi cristiani siamo liberi, e la Chiesa ci vuole liberi».

(papa Francesco, Camminare con Gesù)

MISSIONARI SAVERIANI - BRESCIA

Stampa: Litos S.r.l - Gianico (Bs)

Numero 242 – Novembre 2017

vita nostra

FOGLIO DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

Le “nostre” relazioni

Le relazioni aperte di Gesù... e le nostre relazioni:
cosa dice a me il Cristo delle relazioni?



**MISSIONARI
SAVERIANI**



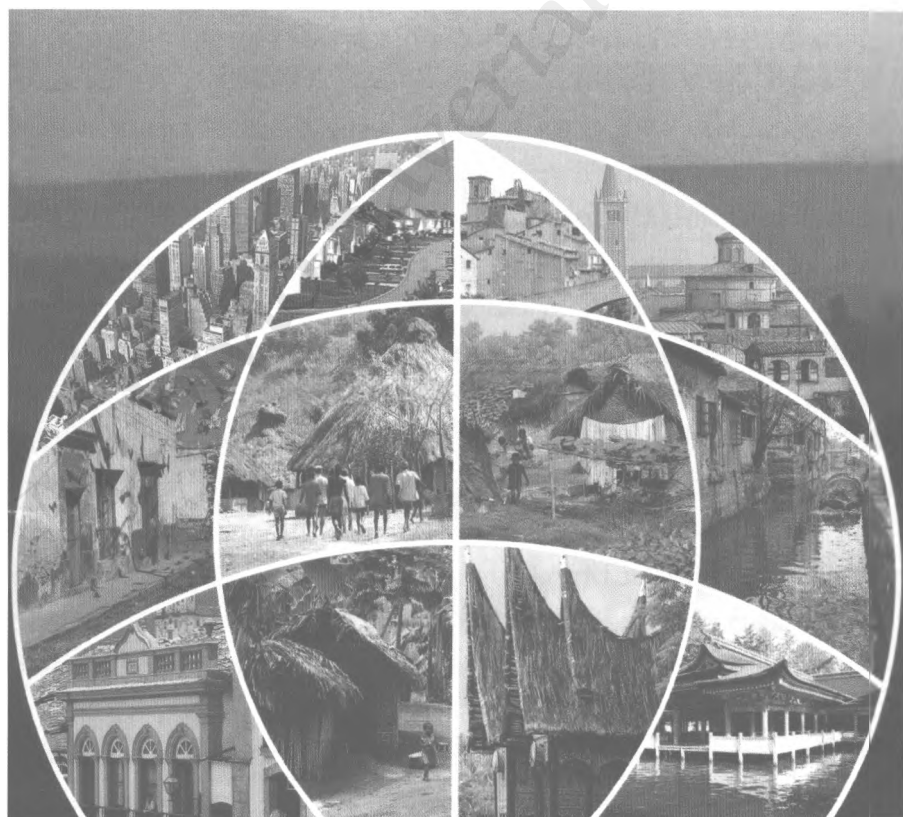
DIREZIONE REGIONALE D'ITALIA

Viale San Martino, 8 - 43123 Parma - Tel. 0521 920511

E-mail: segreteria.regionale@saveriani.it

Indice

Le relazioni e... i Saveriani	p. 3
A problemi recenti, soluzioni antiche	p. 6
Le relazioni con la Chiesa Locale	p. 14
L'autorità in comunità e ... la Famiglia Saveriana	p. 20
Le Relazioni nella Fragilità	p. 22
Vivo al 4° piano!	p. 26
Le relazioni con giovani confratelli di culture varie	p. 28
Il Cristo delle relazioni ... con i migranti	p. 31
Relazioni da coltivare ... con i laici	p. 36
Relazioni con il personale dipendente	p. 38



Archivio Saveriano Roma

Finito di stampare nel mese di Novembre 2017
da Graphital Corcagnano - Parma

Vita Nostra 2017

N. 241 - Novembre 2017



Le relazioni e... i Saveriani

Rosario Gianattasio

Carissimi, *“fare del mondo una sola famiglia in Cristo”* è, molto probabilmente, l’espressione confortiana che più usiamo, in questi ultimi anni. Mi pare che questa indichi il profondo desiderio di riaffermare che il fulcro della nostra vita si inserisca nel triangolo che comprende sempre tre elementi relazionali: io-Dio-gli altri (i nostri confratelli, gli uomini e le donne che incontriamo nei crocicchi della nostra vita missionaria).

La nostra identità di consacrati alla Missione è essenzialmente connotata dall’instaurazione di un rapporto di accoglienza-relazione, che si esprime attraverso molteplici e continui atti di donazione, compiuti nel quotidiano, nell’incessante ricerca di voler vivere il comando di Gesù: *“amatevi come io vi ho amati”*, Gv 13,34-35. L’affermazione *“amo l’altro perché sono cristiano-religioso-missionario”* è ambigua se riduce la nostra relazione con Dio a un affare esclusivo fra noi e Lui, mentre il fratello o la sorella diventano solo beneficiari esterni, non coinvolti. Se invece l’espressione *“amo l’altro perché...”* mi porta ad amare in totalità il fratello e la sorella, allora nell’amore loro, realizzo l’amore per Dio.

Un pericolo incombe – ricorda papa Francesco nella *Evangeli gaudium* –, ed è la “preoccupazione esagerata per avere spazi personali di autonomia e di distensione” (n. 78), fino a preoccuparsi “con ossessione del loro tempo personale” (n. 81).

Tanti problemi, soprattutto nell’autunno della vita, nascono dalla stanchezza, dalla delusione dei “sogni” missionari, dalla scoperta delle proprie fragilità, che rendono problematiche le relazioni con i confratelli e non permettono una serena carità pastorale. Scopo della vita consacrata è quello di confessare l’Amore esclusivo di Dio. Non si dovrebbero fare solo attività apostoliche, ma si deve imparare a contemplare, cioè a vedere Dio “tutto in tutti”. Se c’è questo spirito, anche i propri limiti diventano sopportabili e tutto diventa una specie di doglia per una nuova umanità in Cristo, il quale ha assunto la nostra povera natura, permettendoci di partecipare alla sua vita divina.

Questa novità - che è in noi - ci permette di essere segno della “*Caritas Christi Urget Nos*” ben oltre le differenze di età, mentalità e sensibilità culturali. Le nostre differenze possono essere una profezia in atto solo quando affermiamo di non essere così diversi e distanti da non riuscir ad andare d’accordo; ma, di voler fare Famiglia in Cristo. Lo affermiamo con la vita in modo più forte di qualsiasi differenza e nonostante ci sia diversità di pensiero.

Una vita missionaria-religiosa di questo tipo ci permetterà di “*fare del mondo una sola famiglia in Cristo*” ben diversa da quelle strane “geometrie” di relazione che ci fanno stare in equilibrio: silenzi, compromessi, alleanze... Il nostro benessere

spirituale-psicologico non si fonda solo su una socievolezza naturale, ma è frutto di una capacità di stare con gli altri in modo collaborativo. Ci rende capaci di godere quando facciamo attività comuni, quando restiamo fedeli nell'appartenenza alla Famiglia saveriana (oggi allargata alle nostre Sorelle e ai Laici saveriani).

Il segnale che stiamo vivendo una spiritualità di comunione, ci viene dalla capacità di reagire con coraggio alle difficoltà di comunicazione, dalla voglia di ricostruire con prontezza le relazioni nei momenti di stanca, perdonando senza indugiare in risentimenti. L'interculturalità delle nostre comunità sarà possibile con uomini liberati dall'Amore di Cristo, che ci ren-



derà empatici, curiosi per il dialogo, desiderosi di conoscere il mondo altrui, che ci farà capaci di scambiare opinioni, vedute e sogni futuri. Se manca questo, facilmente trionferà un atteggiamento critico, ostile, addirittura vendicativo, con una ricerca di giustificazione... ad oltranza.

Quindi le qualità umane devono cedere il passo ad un amore che va oltre il rispetto umano, la benevola accondiscendenza, la gentilezza umana senza carità, verso una relazione matura di Amore che viene da Dio, passa per fratelli e sorelle, e porta di nuovo a Dio.



A problemi recenti, soluzioni antiche

Guglielmo Camera

"Noi pure colla carità verso Dio dobbiamo alimentare nei nostri cuori la carità per noi e per i fratelli ed innanzi tutto per quelli che formano con noi una stessa famiglia religiosa" (*Lettera Test. 9*)

Una recente lettura della vita consacrata

Partiamo da una riflessione della Congregazione per la Vita Consacrata offertaci nel documento *Per vino nuovo otri nuovi* (Gennaio 2017). La prima sottolineatura è circa le "defezioni" di consacrati e consacrate, non solo a livello di primi anni di formazione, ma anche dopo molti anni dalla professione perpetua. Ciò sembra dovuto ad una duplice lacuna, a livello comunitario e di formazione "continua": "Va detto con chiarezza che non si tratta sempre e solo di crisi affettive. Spesso queste crisi affettive sono frutto di una remota delusione per una vita di comunità senza autenticità" (*Per vino nuovo otri nuovi*, 12). E sulla formazione continua: "Sembra che nonostante tutti gli sforzi e l'impegno profusi nella formazione non si arrivi a toccare il cuore delle persone e a trasformarlo realmente. Si ha l'impressione che la formazione sia più informativa che performativa... Questo porta ad una tenuta psicologica e spirituale minima..." (12).

Piste di cammino

Il documento non si ferma ad una lettura delle cause, ma offre anche piste di cammino, toccando contemporaneamente le

due cause di defezione: un cammino “fianco a fianco” in comunità. Così il documento citato: “Perché una formazione sia efficace è necessario che sia basata su una pedagogia strettamente personale, e non si limiti ad una proposta uguale per tutti di valori, di spiritualità, di tempi, di stili, di modi ... esige il contatto del maestro con il discepolo, un camminare fianco a fianco, nella fiducia e nella speranza” (16). Sempre nel medesimo documento e nello stesso capitolo, di rilievo mi sembra la sottolineatura circa la formazione “continua”, che ha come centro il cammino comunitario: “È urgente mettere a punto una cultura della formazione permanente. Di questa cultura dovrebbe far parte non solo l’enunciazione di concetti teorici, ma pure la capacità di revisione e di verifica del vissuto concreto nelle comunità”.

Nel documento, non solo si sottolinea l’importanza della vita comunitaria, ma anche la necessità di un rapporto armonico tra le diverse dimensioni della “crescita personale”. Occorre armonizzare tra loro i diversi aspetti della crescita umana e spirituale. Bisogna lasciarsi toccare e illuminare da ciò che si annuncia e si celebra: “Permane ancora un’interpretazione debole e sociologica della formazione continua legata a un semplice dovere d’aggiornamento o all’esigenza eventuale d’una ripresa spirituale e non di un continuo atteggiamento di ascolto e di condivisione di appelli, problematiche, orizzonti. Ciascuno è chiamato a lasciarsi toccare, educare, provocare, illuminare dalla vita e dalla storia, da ciò che annuncia e che celebra, dai poveri e dagli esclusi, dai vicini e dai lontani” (35). Si noti ancora una volta che la comunità è sempre un valore nel cammino di crescita e ugualmente le diverse “dimensioni” di vita, che

vanno integrate e armonizzate tra di loro e quindi si deve mirare ad uno stretto rapporto tra liturgia e vita, tra cultura e vita, tra "ascolto" e "condivisione" in comunità.

Il nostro Santo è maestro di vita e di formazione continua

Passando da indicazioni della *Congregazione della Vita consacrata* alla nostra tradizione formativa saveriana, possiamo riconoscere la ricchezza e l'attualità delle indicazioni del nostro Fondatore, che aveva fatto dell'armonia tra la dimensione spirituale e la dimensione umana, tra liturgia e vita, tra virtù teologali e virtù cardinali, il suo più autentico criterio di crescita umana e divina, punti cardinali di una vera spiritualità missionaria confortiano-saveriana. Il Fondatore ci aveva già indicato una via sicura per superare quella crisi che Paolo VI aveva identificato nella separazione tra cultura e fede: "La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre" (*Evangelii Nuntiandi*, 20).

L'incontro con Dio è "costitutivo" dei rapporti fraterni in comunità

L'incontro con Dio non è parallelo ad una vita personale di ogni giorno. Nella vita "umana", sia a livello personale che comunitario, deve affluire la vita divina, che è amore trinitario e quindi "comunitario":

"Noi pure colla carità verso Dio dobbiamo alimentare nei nostri cuori la carità per noi e pei fratelli ed innanzi tutto per quelli che formano con noi una stessa famiglia religiosa ed hanno comune la vita, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto, in attesa di aver comune, in un giorno più o meno lontano, anche la gloria celeste. Su questo dovere essenziale non possiamo nutrir

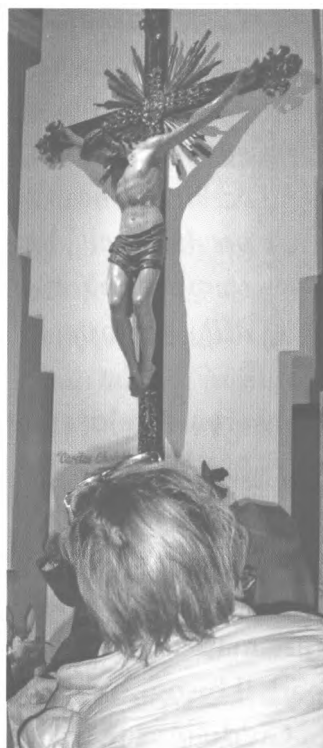
dubbi di sorta «Questo comandamento è stato dato da Dio, così l'Apostolo prediletto, che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello (1Gv 4,21)»". (LT 9)

L'amore di Cristo unisce menti e cuori dei confratelli

Fondamento essenziale della vita comunitaria è l'unione personale e "comunitaria" con Cristo. È Cristo che cementa, unisce, sviluppa la comunità cristiana, soprattutto se la comunità è costituita da persone "sacre" (consacrate) a Cristo. Religione e vita sono inseparabili e crescono insieme. L'unione di mente e di cuore, l'amore fraterno, le comunione di intenti, si realizzano solo attraverso l'intimità con Cristo:

"Ed io nella mia meschinità prego il Signore che quell'unione di menti e di cuori che il Maestro divino ha lasciato come estremo ricordo, come eredità preziosa a' suoi Apostoli ed a quanti avrebbero creduto in lui, abbia sempre a regnare tra coloro che sono addetti alle case del nostro Istituto e sono chiamati a preparare gli altri all'apostolato... Ogni dissenso, ogni divergenza, ogni contrasto che si manifestasse tra di essi tornerebbe di grave pregiudizio alla pace ed all'edificazione fraterna....

Voglia il Cielo che il Sodalizio nostro abbia sempre ad offrire di sé questo spettacolo consolante, e lo offrirà,



senza dubbio, se la carità di Gesù Cristo, quale la descrive il sublime Apostolo delle genti, regolerà tutti i rapporti scambievoli e formerà di tutti i membri che lo compongono un cuor solo ed un'anima sola".

La presenza di Cristo in ciascuno di noi si esprime con "naturalità" in ogni momento ed in ogni circostanza della vita di ogni giorno. La nostra vita è "umano-divina", proprio come quella di Cristo. La vita "umana" e le attività umane sono profondamente legate a Cristo e quindi sono manifestazione autentiche della vita di Cristo.

Il Fondatore ancora una volta ci offre indicazioni precise e... sublimi:

"E vivremo di una tal vita, se prenderemo Fede a regola indeclinabile della nostra condotta per guisa che informi i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre. Vivremo di questa vita se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione" (LT 7).

Conservare gelosamente questo vincolo

Noi tante volte ci accontentiamo di "proclami" teorici, scritti e vincolanti per ciascuno di noi, ma che talvolta, diciamo quasi sempre!, rivestono una dimensione "consolatoria", e in pratica ci portano poco lontano nella nostra crescita personale e carismatica. Nella vita di ogni giorno, ieri come oggi, sentiamo però il bisogno di indicazioni "concrete" sulle quali misurarci e S. Guido queste indicazioni ce le offre:

“Ognuno dal canto suo intanto sia sollecito di conservare gelosamente il vincolo di questa unione santa evitando quanto potesse indebolirla. Comprima in se stesso l’egoismo individuale, lo spirito di censura e della mormorazione, la tendenza alle contese ed alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare. Tutto deve essere sacrificato generosamente sull’altare della concordia fraterna, che fa lieta la convivenza, consolida e rende prospere le istituzioni”.

Eucaristia come stimolo ed esperienza di vita

Molto preziosa ad esempio è l’indicazione che il Fondatore ci offre circa il rapporto profondo tra liturgia e vita. Partecipare all’Eucaristia vuol dire rinnovare la propria vita secondo i criteri di Gesù, che soprattutto nella S. Comunione fa una cosa sola con noi e ci offre un criterio sicuro per la vita, la crescita in santità e l’apostolato. Prendiamo qualche passo dal discorso eucaristico di Palermo nel 1924:

“È al banchetto eucaristico che noi dovremmo provare più forte del solito il sentimento di quella fraternità universale che per ogni cristiano è un imprescindibile dovere e pensando a tanti nostri fratelli secondo la carne che non hanno la sorte incompensabile di partecipare con noi alla mensa degli Angeli e di gustare le stesse nostre delizie, dovremmo provare un senso di profonda tristezza e rivolgere al Signore le parole che a lui mesta e fidente rivolgeva la Vergine alle nozze di Cana: vinum non habent...”.

Eucaristia e consacrazione missionaria

Il Fondatore vede nell’Eucaristia la ragione della nostra attività missionaria. Sempre dallo stesso discorso di Palermo:

“Non si può effettuare il trionfo completo del Regno Eucaristico senza l’opera del Missionario che ne estenda i confini. È oramai tempo che i Sacerdoti, innanzi tutto, abbraccino col loro zelo tutto quanto il mondo, per condurre tutte le anime a Cristo”.

L’amore verso i poveri e gli emarginati è ispirato da una autentica devozione eucaristica. Sempre dallo stesso discorso a Palermo:

“Anche ai poveri infedeli Gesù Cristo rivolge le consolanti parole: venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis et ego reficiam vos. Ad essi anzi in particolar modo le rivolge. In questo mondo egli si trova non solo nell’Eucarestia, ma ben anche nella persona dei poveri, degli afflitti, dei derelitti”.

Eucaristia e vita comunitaria sono un tutt’uno

Il Fondatore ha tenuto anche due importanti omelie in Duomo sul significato dei sacramenti nella vita cristiana. Vale la pena farvi riferimento:

“Lo scopo che Cristo si propose nella sua istituzione: L’unione intima con Lui e con i fratelli. Infatti siccome il vino è spremuto da più acini ed il pane è composto di più grani, così pure noi, dopo di aver partecipato ai divini misteri, non formiamo che un sol corpo, costituito di membra diverse, ma tutte insieme collegate con vincoli strettissimi” (Prima omelia sull’Eucaristia, 14 gennaio 1924).

Eucaristia fonte di vita

Vivere l’incontro con Cristo nella liturgia eucaristica vuol dire adornarci di ogni virtù e perseguire un continuo cammino di conversione:

“Voi pure non tarderete a darvi ragione di tante virtù, di tanti sacrifici e di tanto eroismo onde si abbelliscono le anime credenti, perché voi pure sperimenterete che l'Eucarestia è fonte e sorgente di luce, di energia e di vita” (Prima omelia sull'Eucaristia, 14 gennaio 1924).

E nella seconda omelia:

“(Questa vita) non deve rimanere chiusa, coartata, imprigionata. Questa vita è luce «et vita erat lux». Dunque deve splendere nella santità degli esempi; questa vita è fiamma «ignem veni mittere in terram» dunque deve divampare riscaldando gli altri: questa vita è forza: «virtus de Illo exibat» dunque non deve rimanere inattiva ed inoperosa; questa vita deve aprirsi libera la via, deve abbattere ostacoli, deve valicare tutte le barriere; deve oltrepassare tutti i confini, deve trascinare tutti dietro a sé, deve scuotere tutti ed in tutti trasfondere un impeto gagliardo di ardimento e di possanza”(Seconda omelia sull'Eucaristia 20 aprile 1924).

Conclusione

Il Nostro Santo, possiamo concludere, ci offre precise e preziose indicazioni di formazione continua, inculcandoci, anche secondo lo spirito di documenti recenti, che vita di intimità con Cristo, i Sacramenti, la preghiera personale devono essere profondamente integrati tra di loro e devono manifestarsi come parte essenziale, viva ed armonica per ogni tipo di crescita personale e comunitaria in vista di una autentica consacrazione missionaria, sempre viva ed attuale.



Le relazioni con la Chiesa Locale

Piero Pierobon

La storia ci insegna che le relazioni tra religiosi e Chiesa locale hanno sempre vissuto qualche tensione. Di fatto si è arrivati a regolare il tutto con un documento ufficiale, il famoso *Mutuae Relationes* del 14 maggio 1978 (l'introduzione di questo documento è illuminante in proposito).

Per venire alla nostra realtà italiana, nel 2009 una Lettera della CIMI indirizzata a tutti Vescovi italiani "rivendicava" in qualche modo la presenza e il ruolo dei missionari nel panorama della Chiesa italiana. Mi chiedo se fosse stato necessario arrivare a questo, oppure se, verificando il nostro sentirci Chiesa all'interno di una data Chiesa locale, non avremmo dovuto anche noi missionari fare il nostro solenne '*mea culpa*'?

Di fatto non esiste nessuna norma o regola che possa nutrire il mio sentirmi Chiesa, se questo non parte dalla mia vita interiore! È una questione di cuore, di vita in comunità. Sentirsi Chiesa significa sentirsi pienamente parte di una comunità in cammino, con sani e zoppi; non una Chiesa universale "astratta", piuttosto la Chiesa universale che esperimento concretamente nella Chiesa locale di cui faccio parte. Interessante a questo riguardo il titolo del progetto pastorale di don Tonino Bello, vescovo di Molfetta: "*Insieme, alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi*", dove ogni parola ha un significato preciso.

Personalmente credo di essere stato molto fortunato fin dall'inizio del mio servizio missionario in Camerun-Ciad in quanto, come saveriani, non abbiamo fondato nessuna di quelle Chiese locali, costituendo un gruppo forte, come era capitato altrove; siamo stati invece sparpagliati in tante Chiese locali (8 Comunità in 6 Diocesi), fin dall'inizio costretti a mischiarci con gli altri operatori pastorali, non costituendo così un 'corpo a parte'. Questo senza nulla togliere al nostro carisma specifico e alle nostre priorità, ma camminando con la Chiesa locale, portando il nostro dono e beneficiando dei doni e dei carismi altrui.

Se agli inizi della Congregazione, per il fatto di essere 'fondatori di Chiese', potevamo pensare di "fare strada per conto nostro...", cosa che spesso si traduceva concretamente nel non dover rendere conto a nessuno, oggi i tempi sono cambiati: in una Chiesa tutta missionaria e all'interno delle nostre Chiese locali non possiamo più pensare di agire così. Forse ha un certo valore ricordare che anche il nostro Fondatore è stato al tempo stesso pastore di una Chiesa locale e padre di una Famiglia missionaria... senza essere schizofrenico! Il suo cuore missionario aperto sul mondo non gli ha impedito di avere i piedi saldamente poggiati sulla terra di Parma di cui era Vescovo.

Per questo, pur con il nostro carisma specifico, ovunque ci troviamo a operare, siamo a servizio di una Chiesa locale, "*cordialmente inseriti in una Chiesa locale*". Non dobbiamo dimenticare che possiamo essere presenti in una Chiesa locale solo col consenso del suo vescovo.

L'impressione invece è quella di una diffusa e notevole resistenza, quasi allergia se non di concetto, ma certamente di

fatto, a questa sensibilità ecclesiale. Troppo spesso siamo dei navigatori solitari; bravissimi per carità, pieni di fantasia e di creatività, ma a fatica capaci di metterci al passo della Chiesa locale e male sopportando il fatto di dover lavorare con altri, di entrare in un progetto più ampio. In genere abbiamo i “nostri” progetti (a volte si va avanti per “ispirazione”!) ... intendendo per “nostri” quelli strettamente personali, nemmeno condivisi con la Comunità saveriana. Nella Festa del Conforti, il Padre Generale ci ha ricordato che *“Non è la nostra missione e ancor meno “la mia” missione, ma la missione del Signore, e noi ne siamo collaboratori. È importante ricordare che non siamo dei padroni ma dei servi; servi che dopo aver fatto tutto quello che dovevano fare hanno detto: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»”* (Lc 17,10). (Cfr. P. Fernando Garcia, Omelia, Parma 5.11.2017). Se facciamo fatica a condividere i nostri progetti, immaginiamo la fatica di lavorare con la Chiesa locale.

Mi sorge allora spontanea una domanda, almeno io me la pongo: *“Se non lavoro in comunione con la tua Chiesa locale, con chi e per cosa lavoro? in che direzione va il mio servizio? per quale progetto? per costruire che cosa, quale Chiesa?”*.



Siamo a servizio, e quindi in comunione, con una Chiesa locale o ci facciamo una Chiesa per conto nostro? La prova è che spesso, quando qualcuno lascia una comunità per un altro servizio tutto quello che ha costruito, dopo poco, crolla e svanisce!

Portare esempi può risultare a volte antipatico, ma aiuta a capire.

Rientrando in Italia, a servizio dell'animazione giovanile, ricordo uno dei primi convegni giovanili saveriani a livello nazionale a cui ho partecipato, con oltre 150 giovani; quando di fronte al programma dell'intera settimana ho chiesto: *"ma c'è un momento di saluto e incontro con il vescovo locale?"* ... c'è stato un momento di silenzio e smarrimento. Di fatto il vescovo non era nemmeno stato informato! Poi però non dobbiamo meravigliarci se i preti ci dicono che andiamo per conto nostro o che passiamo nelle parrocchie solo per raccogliere soldi.

Anche l'esperienza di 4 anni a Roma a MISSIO, con uno sguardo panoramico ancora più esteso, mi ha aiutato a conoscere ancora di più come gli Istituti missionari, saveriani compresi, fanno fatica a lasciarsi coinvolgere in progetti comuni per il servizio della Chiesa in Italia. C'è ancora una buona dose di 'mania di protagonismo', qualcuno che, anche se non lo dice ma lo fa capire che *"O al centro ci sono io, oppure non ci vado..."* tanto *"... anche se non partecipo, cosa cambia?"*.

Lavorando in Italia ho capito che nessuno ci chiede di rinunciare al nostro servizio specifico, ma di coniugarlo saggiamente all'interno della realtà della Chiesa particolare in cui ci troviamo. E se non ci è possibile 'fare animazione missionaria'

(magari a causa dell'eredità dello stile di chi ci ha preceduto, e di cui raccogliamo i frutti) proviamo a metterci a disposizione per il ministero (... l'alternativa rimane la TV). La gente, preti compresi, si accorge subito che sei un missionario dal tuo stile, dal tuo modo semplice e comprensibile di *spezzare la Parola*, dal tuo modo di stare con le persone. Di fatto, è stato solo dopo aver celebrato qualche messa qua e là che un prete o l'altro mi ha chiesto se potevo andare a incontrare una volta al mese i suoi ragazzi o i suoi giovani, o se ero disponibile per un cammino di formazione per i catechisti, o un ritiro per i cresimandi; ed è lì che abbiamo l'opportunità di seminare lo stile di una Chiesa missionaria col cuore aperto al mondo.

Per valutare le nostre relazioni con la Chiesa locale possiamo fare una semplice verifica: in che misura partecipiamo alla vita ordinaria della/e diocesi dove ci troviamo a operare: incontri del clero, ritiri, formazione, celebrazioni, ecc., cosa che era normale quando eravamo in missione. Possiamo chiederci concretamente: quanti preti conosciamo, specialmente nella zona dove abitiamo, se ci fermiamo a mangiare con loro, condividendo gioie, fatiche e speranze? Chiediamoci anche se i preti passano volentieri a casa nostra o non ci vengono mai? Sono domande utili, che fanno riflettere. Altrimenti di quale Chiesa facciamo parte?

Oggi la partecipazione attiva alla vita della Chiesa locale comporta senza dubbio modalità nuove. È evidente che non possiamo più parlare de 'i nostri gruppi' in quanto è sempre più ridotto il "materiale umano" per fare campi missionari; ma

nessuno ci vieta di metterci a disposizione per animare alla missione una giornata all'interno di un campo parrocchiale. Questo è possibile se ci lasciamo coinvolgere, e parte sempre e necessariamente dal nostro modo di sentirci Chiesa all'interno di una Chiesa locale in una situazione di continuo cambiamento. Forse è necessario smetterla di pensare di essere delle *soubrettes*. So di qualche confratello che rifiutava di andare a incontrare i gruppi piccoli con la scusa che... *"sono solo una decina di ragazzi!"*; ma... *"in che mondo vivi? e quale Chiesa conosci?"*, mi dicevo io! La Chiesa delle folle non esiste più.

Anche questo significa essere cordialmente inseriti, cioè col cuore, e camminare con la Chiesa locale dove viviamo e portiamo insieme le gioie, le speranze e le attese del nostro mondo di oggi.

Mi piace concludere con poche righe citate dal P. Marino Rigon in occasione della sua recente scomparsa: *"Per essere missionario e fare missione io devo essere Chiesa, cioè società, e devo far sì che la gente che incontro veda in me la società che è Chiesa. Se non sono Chiesa non posso fare missione, non posso essere missionario. Nell'evangelizzazione, dobbiamo essere uomini per annunciare l'uomo; e dobbiamo essere Chiesa per annunciare la Chiesa"*.



L'autorità in comunità e nei vari livelli della Famiglia Saveriana

Giancarlo Lazzarini

Non sapendo cosa sarà detto dai relatori che mi precedono, mi accingo a fare qualche riflessione. Cercherò di evitare tutta la casistica che normalmente circonda il problema dell'obbedienza che del resto è serio e va preso in seria considerazione.

Trattandosi dell'obbedienza o meglio dell'autorità all'interno della comunità, sia particolare che regionale e generale, mi pare opportuno partire da un fatto molto semplice: non si comprende il valore e il significato dell'autorità se non si parte decisamente dalla relazione con Dio Padre attraverso Gesù Cristo, dono gratuito e perfetto dato a noi, e con lo Spirito Santo fonte di ogni comunione e, quindi di vere ed autentiche relazioni che superano, come afferma il Vangelo, i legami della carne e del sangue e ci fanno creature nuove disposte a donare tutto noi stessi agli altri. Secondo la Parola ci si accorge facilmente che ogni aspetto della vita tra fratelli sia all'interno della comunità cui si appartiene, sia in tutte le sfere della vita di comunità, non esclusa quella più ampia fino ai confini della terra, sono possibili nella loro correttezza soltanto se derivano da un'autentica comunione con Dio e con i fratelli e le sorelle.

La mia e nostra tentazione costante è quella di autogestirci e di autogestire anche quello che non ci appartiene perché di Dio e non nostro. Con questo criterio l'autorità e i confratelli

con i quali entriamo in relazione o la pensano come noi e ci permettono di fare quello che pensiamo oppure ci sganciamo dalle relazioni per non esserne condizionati. In fondo diventiamo disubbedienti non nelle cose secondarie e poco importanti, ma in quello che solo potrebbe renderci veramente liberi.

Evidentemente questo discorso che riguarda la comunione non è solo per coloro che non hanno una autorità diretta come compito, ma investe anche l'autorità in tutti i gradi della vita religiosa ecclesiale e, se volgiamo, familiare. E allora ci si accorge che l'ambito coperto dal discorso sulle relazioni è molto ampio perché ha bisogno del discernimento personale e comunitario per divenire autentico nell'obbedienza; ha bisogno di condivisione e in modo particolare di vera condivisione dei beni. Dal poter rivendicare una certa proprietà e autonomia dei beni, nasce il potere e un servizio



che mentre pretende di annunciare la buona notizia, nega agli altri un'autentica comunione nella comunità. Un altro elemento importante dell'esercizio dell'au-

torità a tutti i suoi livelli è dato dall'ascolto della Parola di Dio e degli altri. Anche qui le difficoltà non sono poche.

Per concludere diremo anche che le relazioni di comunione non sono "pure" e cioè prive di condizionamenti personali e comunitari che vanno tenuti presente e spesso esigono pazienza e disponibilità per non cadere in una latente dittatura dell'autorità sui confratelli e dei confratelli sull'autorità.



Le Relazioni nella Fragilità

Josè Anguel Aguirre

Introduzione

Parafrasando il detto biblico: "chi è senza peccato, lanci la prima pietra", potremmo dire: "chi non si sente fragile, alzi il dito". Possiamo dire che tanto il peccato, come la fragilità formano parte della condizione umana; ("fragilità" nel senso di possibilità di rompersi se non si sta attenti - fragilità ... come quella di un vetro di Murano).

Per uomo, essere relazionale, intendiamo "l'uomo fragile", quello che si relaziona con l'altro "uomo fragile", uno che ha bisogno dell'altro. La fragilità ci porta ad aprirci all'altro, ci porta ad amare l'altro. "La mia fragilità mi porta ad amare, dunque l'amore è la risposta ad un bisogno, nato dalla fragilità, dalla percezione che senza l'altro il mio essere nel mondo è votato solo alla morte, a non essere; è la solitudine dell'uomo.

Lo scambio che avviene nella fragilità è un scambio di forze per vivere". La fragilità non è altro che una visione del mondo che si lega all'esistenza; è la visione del proprio essere nel mondo; è percezione che deriva dal dolore, dal senso del limite. La fragilità ci fa sentire il bisogno dell'altro e non semplicemente sopportazione. L'altro diventa così una necessità che permette non solo di esser aiutati, ma anche di soddisfare il bisogno fortissimo di aiutare. Tutto questo permette di vivere sen-

za compromessi, senza quelle furbizie che ci fanno avere cose e denaro e nello stesso tempo perdere dignità e credibilità.

La fragilità sta all'origine della bellezza del perdono. Posso dire: "anche io ho sbagliato e sono stato perdonato"; mi permette di scoprire la delicatezza di un sorriso invece che il ghigno del sospetto. La fragilità sta all'origine della comprensione dei bisogni e ci fa capire capire in quale modo possiamo aiutare ed essere aiutati.

(cfr. VITTORINO ANDREOLI, *L'uomo di vetro, la forza della fragilità*, Rizzoli, 2008).

Convivere con persone "più" fragili

Considerando di essere tutti delle persone fragili, in concreto, nella vita quotidiana viviamo con dei confratelli che - per le loro condizioni fisiche o mentali - hanno un maggiore bisogno di attenzione. Affinché il convivere sia per tutti il più felice possibile, dovremmo prendere in considerazione alcuni atteggiamenti particolari.

- **"Servire"** non è la stessa cosa che **"aiutare"**.

Aiutare implica una dis-uguaglianza, non prevede un rapporto alla pari. Quando si aiuta, si usa la propria forza a beneficio di qualcuno che ne ha meno. È un rapporto dove una delle parti è in posizione svantaggiata, e dove la dis-uguaglianza è palpabile. Ponendoci nell'ottica dell'aiuto, potremmo inavvertitamente sottrarre all'altro più di quanto gli diamo, indebolirne il senso di dignità e di autostima. Quando aiuto, sono chiaramente cosciente della mia forza.

Ma per **servire**, dobbiamo mettere in gioco qualcosa di più che la nostra forza. Dobbiamo mettere in gioco la totalità di noi stessi, attingere all'intera gamma delle no-

stre esperienze. Servono anche le nostre ferite, i nostri limiti, perfino i nostri lati oscuri. La nostra interezza serve l'interezza dell'altro e l'interezza della vita. Aiutare crea un debito. L'altro sente di doverci qualcosa. Il servizio, al contrario, è reciproco. Quando aiuto provo soddisfazione; quando servo provo gratitudine.

(cfr. RACHEL NAOMI REMEN, *Kitchen Table Wisdom: Stories that Heal*, 10th Anniversary Edition Paperback - Deckle Edge, August 1, 2006).

- **Ascoltare e osservare tutti i segni di comunicazione**, perché la comunicazione è sempre presente. Quindi dobbiamo tener presente che la comunicazione è un dato di fatto, che si realizza sempre, in ogni situazione, con tutte le persone che incontriamo, indipendentemente dal fatto di esserne consapevoli o no. La comunicazione si verifica anche con gli anziani disorientati e smemorati, anche quando è difficile e sembra impossibile, per il solo fatto di trovarci insieme nello stesso luogo e nello stesso momento.

Dobbiamo **porre attenzione al messaggio** che l'altro sta trasmettendo, attraverso il linguaggio sia verbale che non-verbale (gesti, comportamenti...). È perciò inevitabile lasciarsi abbagliare dai disturbi di linguaggio delle persone con demenza. Quando un anziano si blocca nel parlare, quando perde il filo del discorso, quando è ripetitivo, utilizza neologismi, parole tronche, quando il suo parlare sembra insensato e arriva all'insalata di parole, l'ascoltatore è portato a focalizzare l'attenzione sui disturbi del linguaggio e sulla perdita del valore comunicativo della

parola; lo stesso succede con gesti e comportamenti che sembrano inadeguati, incoerenti..., ma è il suo modo di comunicare. Richiede un sforzo, da parte dell'ascoltatore, per capire il messaggio che ci stanno trasmettendo.

- **Centrare l'attenzione sulle capacità** invece che sui deficit, su quello che la persona fragile sa fare e fa, nel nodo in cui riesce. La persona fragile si sente libera di parlare e di agire così come può, senza timore di sbagliare, di essere corretto o rimproverato.

- **Focalizzare l'attenzione sulla persona**, sulle sue capacità. Si deve riconoscere nella sua individualità, nella sua dignità e nelle sue effettive competenze.

- **Focalizzare l'attenzione non sui deficit degli altri, ma le proprie incapacità di capire l'altro.** L'altro sa che cosa vuole comunicare; sono io che non capisco il suo messaggio. Lui parla come può, comunica come riesce; sono io che devo cercare di capirlo. In altre parole di fronte a un problema di comunicazione con una persona con demenza, invece che focalizzare l'attenzione sui suoi deficit, trovo più utile focalizzarla sulla mia mancanza di comprensione, sul mio deficit.

- Riconoscere le **competenze elementari** (quella di parlare, quella di comunicare, quella emotiva, quella di contrattare, quella di decidere).

- **Percepire emozioni e sentimenti** attraverso l'osservazione e l'ascolto, accettando tutte le manifestazioni emotive, accogliendo i sentimenti dell'altro.

(CFR. PIETRO VIGORELLI, *L'approccio capacitante. Come prendersi cura degli anziani fragili e delle persone malate di Alzheimer*. Ed. Franco Angeli, 2011)



Vivo al 4° piano!

Virginio Simoncelli

Sono P. Virginio Simoncelli. È un anno e mezzo che vivo al quarto piano e naturalmente, vivendo insieme si creano vari tipi di relazioni. Prima di tutto tra noi confratelli, con il Dottor Gildo e poi tra noi e i padri che ci accompagnano e i volontari che passano del tempo con noi. Per finire anche con il personale che opera al quarto piano.

Naturalmente sono tipi diversi di relazioni. Tra noi confratelli ci si incontra dal mattino alla sera. Partendo dalle lodi del mattino fino alla cena della sera. Nella preghiera, a tavola, in palestra al mattino ci si scambiano pareri sulle varie notizie del giorno. Con alcuni ci si scambia confidenze e situazioni di vita, dalla missione e dalle varie situazioni di malattia che viviamo sulla nostra pelle. Con il nostro dottor Gildo, sempre super impegnato si parla perlopiù delle nostre malattie e medicine varie.



Con i padri che ci accompagnano si creano rapporti di lavoro nelle varie mansioni loro affidate. Soprattutto con P. Angel, fisioterapista occupazionale, si lavora e ci si scambia molto di più, sia in palestra che nella sala di terapia occupazionale. Con i volontari le situazioni variano da persona a persona, con alcuni



c'è più familiarità che con altri e si va a parlare della vita che ciascuno vive e dei vari problemi della vita stessa. Alcuni partecipano ad alcune delle nostre riunioni dandoci il loro parere.

Ci accompagnano e sono preziosissimi per quei padri che hanno bisogno di una parola di incoraggiamento e anche di qualche coccola. Lo stesso con il personale, Infermieri e OS. Con qualcuno si parla della famiglia, della vita in generale e dei vari problemi che viviamo, sia a casa loro, sia qui al quarto piano.



Le relazioni con giovani confratelli di culture varie

Alfio Coni

Dando un'occhiata alle statistiche riportate nello "Stato del Personale 2017", si ha subito un quadro della varietà di culture che arricchiscono la nostra famiglia saveriana. L'invito ad esaminare le relazioni è rivolto soprattutto - a noi di una certa età e che dovremmo essere più preparati - con lo scopo di creare delle relazioni fraterne che aiutino a colmare la gap generazionale e culturale che inevitabilmente crea divisioni e conflitti.

Da ogni singolo saveriano è richiesta un'apertura particolare alle culture ed una accettazione totale della diversità e della ricchezza umana e religiosa che compongono le nostre comunità. Ciò richiede uno sforzo che mira ad una accettazione reciproca che ha delle basi comuni e che può annullare le distanze. I tempi che stiamo vivendo sono un costante e pressante invito a renderci conto che non è più possibile vivere isolati o barricati nella propria cultura.

La nostra missionarietà e saverianità sono un ulteriore invito a dare spazio - in tutti i sensi - alle numerose culture che incontriamo continuamente sul nostro cammino. Tale apertura e accettazione dell'altro ha le sue radici nella natura stessa di Dio uno e trino, che creandoci a sua immagine e somiglianza ci ha equipaggiati con tutto ciò che è necessario, perché collaboriamo a fare del mondo una sola famiglia. Anche se così non dovesse

essere, i saveriani che hanno una certa età fanno non poca fatica a relazionarsi coi saveriani più giovani che vengono da culture diverse dalla propria.

Stereotipi, sentirsi quasi non rispettati a dovere, paternalismo, immaturità affettiva, complesso di superiorità, per non dire razzismo, sono le difficoltà che ci rendono difficile vivere in armonia e con spirito di carità sull'esempio di Cristo.



Il vivere con giovani confratelli che provengono da varie culture non è facile, ma è possibile. Richiamiamo le difficoltà iniziali, e per qualcuno non solo iniziali, che abbiamo incontrato cominciando la nostra missione a fianco di confratelli più anziani che non sempre si sono comportati come fratelli maggiori, eppure eravamo della stessa cultura e parlavamo la stessa lingua. A maggior ragione è necessario essere aperti alla conoscenza e all'accoglienza dell'altro che magari è ancora in formazione. Ma chi ha già raggiunto un livello tale di maturità e di fede che non ha più bisogno di "formazione"? Le relazioni maturano un po' alla volta e richiedono un esercizio che dura tutta la vita. Come la conversione, che difficilmente si sperimenta in periodi molto brevi.

L'interculturalità è la sfida alla sopravvivenza della nostra

congregazione. La ricerca e l'accettazione delle incarnazioni culturali presenti nella famiglia saveriana sono passi obbligatori insieme alla convinzione che siamo tutti figli di Dio, creati dal suo amore, a sua immagine e somiglianza. Se vogliamo fare un confronto tra le culture, dobbiamo farlo sulla base del vangelo, prendendo come criterio ciò che Cristo ha vissuto e ci ha insegnato. È "fare del mondo una sola famiglia." È l'Audace progetto che prende carne nella nostra famiglia prima di tutto, vivendo "come fratelli tra fratelli". Diventiamo tali se tutti ci rifacciamo alla cultura di Cristo come colui che crea unità, che accetta e ama l'altro così com'è. Ciascuna cultura dovrebbe affrontare la propria conversione confrontandosi col vangelo non con altre culture umane, portatrici di valori, ma anche sempre limitate e colme di fragilità. Non sempre siamo stati missionari secondo lo spirito di Cristo. Il chiedere perdono alle culture, danneggiate dal nostro comportamento, irrispettoso dei loro valori e modi di vivere ancestrali, erroneamente considerate inferiori e incivili è un passo richiesto dalla giustizia, necessario per costruire quella comunità che Gesù e il santo fondatore ha sognato.





Il Cristo delle relazioni ... con i migranti

Alfredo Turco

"Padre – mi confida – non mi sento degno di ricevere il Battesimo questa Pasqua". Me lo dice così, in modo privato e delicato allo stesso tempo, che toglie le parole dalla bocca e fa pensare: *"Dove ho sbagliato?"*. Infatti è stato un cammino di due anni con la classe dei Catecumeni; lui è sempre lì in coro, a animare la liturgia con canti e tamburi vari. Viene a messa regolarmente, come tanti altri africani di lingua anglofona che si radunano ogni domenica a San Patrizio, Parma; è anche impegnato in altri momenti liturgici e preghiere. Eppure...

"Non mi sento degno – continua – perché mi ero promesso che per il Battesimo, ricevuto per di più dal vescovo in Cattedrale nella veglia delle veglie il Sabato Santo, avrei cambiato mestiere. Ora sono un pusher, vendo droghe in strada... Se il Signore mi aprirà la strada ad un altro lavoro, sarò contento di essere battezzato. Per ora, posso continuare con il gruppo dei Catecumeni?".

La sua domanda e tenacia a non mollare il Cristo che ama in cuor suo, mi ha riportato la speranza in una vita travagliata (e simile ad altre di migranti) come la sua. È vero: come richiedenti asilo, vengono trattati come vittime, visti esclusivamente come bisognosi di aiuto, spesso forzati alla clandestinità perché le vie di ingresso ufficiali sono precluse a loro. Quante volte si son sentiti "spersonalizzati" della loro dignità e identità? Se ne

vanno dove trovano un lavoro, come noi, per mantenere le loro famiglie, a volte molto lontane dai nostri lidi.

“L’inizio di questo terzo millennio è fortemente caratterizzato da movimenti migratori – scrive Papa Francesco – che interessano praticamente ogni parte della terra... È impressionante il numero di persone che migra da un continente all’altro”. La nostra particolare preoccupazione odierna è questo flusso migratorio, con volti e facce sconvolte, con storie di vita provate, con cuori feriti che non si possono medicare, e anime affrante che nascondono e ingoiano le lacrime. Queste sono le sfide poste alla comunità politica, alla società civile e alla Chiesa.

Il capitoletto n° 23 del XVII Capitolo Generale riassume bene l’opportunità postaci dai flussi migratori per il nostro ministero in Italia: *“Le migrazioni ci portano gli interlocutori privilegiati della nostra missione in casa, e ci danno la possibilità di proporre la testimonianza e l’annuncio... La nostra esperienza missionaria ci fa mediatori naturali fra popoli”.*

Il fatto stesso di essere missionari (pensiamo al paese della nostra prima destinazione) ci accomuna ai **“migranti”**: ci siamo trovati spaesati, con opportunità di sperimentare che cosa significhi vivere in un paese diverso dal proprio, rendendoci più sensibili e rispettosi di lingue e valori etnici. Abbiamo inoltre sperimentato in noi stessi l’**accoglienza**, anche da parte degli emarginati della società. I migranti sono certamente una delle forme mediante le quali Gesù viene a noi, e ci chiede di essere accolto da noi. Infine, sin dai tempi del Fondatore, siamo chiamati ad essere **costruttori di ponti interculturali**, apprezzando culture, tradizioni, costumi e modi di vivere.

Pur non avendo mai lavorato in Africa, è da 5 anni che ac-

compagno settimanalmente una comunità anglofona a Parma con gente della Nigeria, Cameroun e Ghana, grazie agli stimoli ricevuti da P. Sommacal della Migrantes e di Don Luciano Scaccaglia che molti han conosciuto nei loro anni di studi qui a Parma. P. Sommacal si occupa per la Migrantes delle 10 comunità sul territorio (di lingua francese, studenti, tagalog, inglese, polacco, spagnolo, srilankese, ucraino, romeno), promuovendo nelle comunità cristiane atteggiamenti ed opere di fraterna accoglienza nei riguardi dei migranti, e stimolando nella stessa comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza, rispettosa dei diritti della persona umana. Da parte mia, seguo il cammino pastorale della comunità anglofona, con messe e confessioni, ritiri ed incontri, e preparazione al catecumenato e battesimi di bambini. Nel corso degli anni, la comunità si è organizzata con un consiglio pastorale, un gruppo liturgico, coro e associazione di madri cristiane, e ultimamente un gruppo Caritas in sinergia con quella di San Patrizio.

Il papa ci invita a mettere in pratica 4 verbi per essere testimoni di fede viva: *“accogliere, proteggere, promuovere e integrare”*. Pastoralmente, il mio ruolo in questa comunità è *l'accogliere* chi arriva da cammini ignoti nella comunità anglofona: il tempo speso a parlare con qualcuno, a sentire le loro tragiche storie, a sognare con loro realtà migliori, a porgere un orecchio che carpisce il senso delle loro urgenze e necessità, a non giudicare stili di vita, alla sensibilizzazione e all'educazione per affrontare insieme problemi e sfide, e tanto altro...

Un secondo ruolo importante è *l'integrare*, parola forse ambigua, ma che senz'altro abbiamo sperimentato sulla nostra pelle: aiutare le comunità cristiane, in primis, a superare ansie e strumentalizzazioni che da tempo intossicano parte dell'opinione pubblica del nostro Paese; celebrare assieme per scoprire i doni dello Spirito alla chiesa; aiutare i parrocchiani di origine italiana a cogliere il senso di espressioni liturgiche alle quali non sono abituati; festeggiare insieme le celebrazioni importanti dell'anno liturgico; accogliere nei consigli parrocchiali alcuni rappresentanti dei gruppi migranti; lavorare tanto a livello locale che globale per alleggerire i pesi dei migranti; studiare assieme tematiche sui migranti, luoghi comuni, per poter sperimentare una vera solidarietà.

L'ultima domenica del mese (e Natale, Pasqua, le Palme) si celebra assieme, italiani e africani, con canti e letture in varie lingue, e a volte anche qualche rito "diverso". Siamo chiamati a costruire ponti fra culture diverse, che formeranno una nuova realtà di chiesa italiana; come missionari *"ad gentes"*, questo non sarà mai un compito semplice, ma possiamo svolgerlo positivamente.

La Preghiera Eucaristica V/c ci tocca profondamente: *"Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli, in-*



fondi in noi la luce della tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti".

Forse il pensiero che spiega meglio "il Cristo delle relazioni" l'ho trovato in Papa Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni 2007. Le relazioni aperte e sincere di Gesù nascono dalla sua esperienza di *migrante*. *"Nel dramma della Famiglia di Nazareth, obbligata a rifugiarsi in Egitto, intravediamo la dolorosa condizione di tutti i migranti, specialmente dei rifugiati, degli esuli, degli sfollati, dei profughi, dei perseguitati. Intravediamo le difficoltà di ogni famiglia migrante, i disagi, le umiliazioni, le strettezze e la fragilità di milioni e milioni di*



migranti, profughi e rifugiati. La Famiglia di Nazareth riflette l'immagine di Dio custodita nel cuore di ogni umana famiglia, anche se sfigurata e debilitata dall'emigrazione".

"Uscire" significa per noi un "andare ol-

tre", un superarsi, un tempo critico di pellegrinaggio verso il mondo dell'altro (cfr. XVII CG 38b). Penso che San Guido M. Conforti non si sarebbe sottratto a questa sfida missionaria del nostro tempo, in una realtà di "metanoia ecclesiale" (cfr. RMi 49).



Relazioni da coltivare ... con i laici

Giuseppe Ibba

Le "Delegate Missionarie Saveriane" sono una realtà laicale eccezionale nell'isola. Sono donne impegnate cristianamente, presenti in molte comunità della Sardegna, che mantengono vivo l'impegno cristiano dell'evangelizzazione dei popoli. Una realtà da coltivare e da incrementare, che viene da lontano. Già negli anni cinquanta, agli inizi della presenza dei Saveriani in Sardegna, il P. I. Chiari, nelle visite alle parrocchie per l'animazione missionaria, invitava qualche giovane, soprattutto maestre delle elementari, a diffondere il giornale "Missionari Saveriani".

Ma è con l'arrivo a Macomer di P. A. Lampis, sardo, reduce dalla Cina, che si concretizzò il progetto di avere un'antenna missionaria in ogni comunità parrocchiale dell'isola. Caldeggiò tanto l'iniziativa, da convincere i Padri della comunità a trovare ogni volta, durante le Giornate Missionarie, qualche volontaria che si interessasse a procurare degli abbonamenti al Giornale. Molte aderirono e furono fedeli a quell'impegno, con grande zelo e dedizione.

Nel 1961 il P. G. Morandi, da Macomer, convocò il primo convegno delle Delegate. Vi parteciparono numerose. Lì si tracciò la fisionomia della delegata proponendo loro degli impegni: la preghiera per le vocazioni missionarie; la raccolta di abbonamenti a "Missionari Saveriani" per la lettura; la vivificazione dei legami tra amici e benefattori dell'Istituto e la conoscenza delle

nostre missioni. Per consolidare le relazioni, si pensò anche alla formazione delle Delegate. Per i tempi forti dell'anno liturgico si propose una giornata di spiritualità missionaria a Macomer e a Cagliari. Con il passare degli anni questo progetto si è consolidato ed è particolarmente apprezzato dai partecipanti.

Attualmente, durante l'estate, si organizza una convivenza di 4 giorni, per un po' di esercizi spirituali e di vacanze. Questa è molto frequentata e favorisce la conoscenza e la condivisione di esperienze che fanno nascere anche profonde relazioni e amicizie. Ogni anno, si offre a tutte l'occasione per un pellegrinaggio sull'isola. I Saveriani della Sardegna, che sono sempre il motore di tutte queste relazioni, hanno constatato quanto importante siano queste attività per l'animazione missionaria, tanto che si è incaricato, a tempo pieno, uno dei confratelli per visitarle nelle loro case, per animarle ed accompagnarle spiritualmente. I padri trovano in loro un'accoglienza cordiale ed affettuosa straordinaria.

Oggi intessiamo relazioni con un centinaio di Delegate. Per l'età e la malattia (alcune di loro dopo 50, 40, 30 anni di fedeltà e di servizio all'ideale missionario) molte sono rintonate alla casa del Padre. La sostituzione non è facile. Purtroppo i confratelli non sono più giovani e sempre così disponibili per le visite, il ministero, le giornate missionarie e la cordiale collaborazione con i parroci.

Certamente l'animazione missionaria risentirà del cambio di prospettiva, che richiede certamente rinnovate possibilità per la ricchezza di relazioni che offre.



Relazioni con il personale dipendente

Sergio Boscardin

1. In rapporto all'Amministrazione Regionale e allo Studio Valla

Dal 1° gennaio 2007, per decisione del Consiglio Regionale, la gestione del personale dipendente ed autonomo di tutte le comunità saveriane d'Italia è stata accentrata presso l'Amministrazione Regionale di Parma. Tutti i rapporti legali e disciplinari pertanto vengono gestiti unicamente in questa sede. Il datore di lavoro è l'Economo Regionale della Congregazione.

I nostri contratti attuali sono **"Agidae"** (Associazione Gestori Istituti Dipendenti Autorità Ecclesiastiche) e **"Colf"** (CCNL Lavoro domestico).

L'ufficio competente scelto per l'elaborazione delle buste paga è lo Studio Valla di Parma.

Per le comunità (Economisti e/o Rettori) i punti di riferimento sono la Rosanna (telefono dell'Economato Casa Madre, cioè 0521 920511) e l'Alessandra (telefono dell'Amministrazione Regionale, cioè 0521 920504) che agiscono in stretta collaborazione con lo Studio Valla di Parma.

Gli Economisti e/o Rettori si impegnano a mandare il "Foglio Presenze" compilato correttamente **entro e non oltre il giorno 25 di ogni mese.**

Lo Studio Valla si impegna a consegnare le buste entro e non oltre **il 5 di ogni mese**.

Nel caso qualche dipendente avesse l'estrema necessità di ricevere la busta paga prima o eventualmente un anticipo sulla stessa, ciò può essere concordato con l'Amministrazione Regionale. In ogni caso si ricorda che i **pagamenti devono essere tracciabili** (Es. con bonifico) e che **non si deve usare il contante**.

Nota importante sul TFR

Le richieste di anticipo del TFR devono avvenire entro e non oltre il 15 del mese per dar tempo allo Studio Valla di elaborare i conteggi prima della emissione delle buste paga. Viene erogato a titolo di TFR:

- il 70% del TFR al 31 dicembre dell'anno precedente, come da disposizione di legge, se si tratta della prima richiesta.

- L'importo del TFR al 31 dicembre dell'anno precedente, decurtato del periodo di preavviso, per le richieste successive

2. Rapporti tra le Comunità Saveriane e i Dipendenti

I rapporti con i dipendenti devono essere tenuti solo dal responsabile del settore, cioè dal Rettore o dalla persona espressamente da lui incaricata (normalmente l'Economo).

Gli altri membri della comunità, per quanto possibile, evitino di intrattenersi o di discutere con il personale Dipendente. Il confratello che eventualmente avesse

bisogno di diete o di altri servizi particolari, non deve rivolgersi direttamente al dipendente, ma al Rettore e/o all' economo che provvederanno a dare disposizioni al dipendente interessato.



Inoltre:

- Ci siano massima trasparenza, rispetto della legalità, trattamento e uguaglianza, con tutti i dipendenti.

Eventuali concessioni *"ad personam"* o eventuali trattamenti, retribuzioni o clausole *"speciali"* compromettono un sano e corretto rapporto di lavoro. Un rapporto di equità e di assenza di favoritismi aiuta ad evitare disagi al successore, situazioni di gelosia, chiacchiere e critiche inutili e dannose.

- Il dipendente non appartiene alla Comunità religiosa. Viene assunto per un servizio alla comunità, quindi ha doveri e diritti oggettivi.

3. Alcune questioni importanti inerenti il rapporto lavorativo tra datore di lavoro e lavoratore:

- **MALATTIA:** il lavoratore è tenuto ad avvisare l'Istituto il prima possibile e comunque entro la prima ora prevista per l'inizio della presenza al lavoro, salvo il caso di accertato impedimento.
- Il lavoratore ha l'obbligo di farsi rilasciare dal proprio medico o dalle strutture competenti il certificato medico il cui

numero di protocollo deve essere comunicato all'Istituto entro due giorni dall'inizio dell'assenza (e quindi all'ufficio preposto a Parma).

Si ricorda che anche per le continuazioni delle malattie è necessario comunicare all'Istituto il numero del certificato.

- **INFORTUNIO SUL LAVORO O IN ITINERE:** nel caso in cui un lavoratore si infortuni sul posto di lavoro o in itinere è tenuto ad avvisare immediatamente il proprio datore di lavoro e a recarsi al pronto soccorso, dove gli verrà rilasciato un certificato che dovrà essere immediatamente consegnato all'Istituto affinché venga predisposta nei termini la denuncia obbligatoria.

Appena ricevuto il certificato i Padri devono trasmetterlo all'Ufficio preposto a Parma (Rosanna o Alessandra) perché, entro due giorni dalla prima ricezione, bisogna inoltrare la denuncia telematica;



La mancata o ritardata comunicazione telematica degli infortuni sarà sanzionata con la penale amministrativa pecuniaria da euro 1.096 a 4.932 euro.

- **RIPOSI:** si ricorda che ogni lavoratore deve lavorare le ore per le quali viene assunto. In caso di lavoratore part-time il lavoro supplementare è ammesso per cause eccezionali (per i lavoratori che seguono il contratto Agidae, il lavoro

supplementare è ammesso nella misura massima del 15% dell'orario part-time settimanale). Il lavoro straordinario (previsto per i lavoratori a tempo pieno) non può superare le 120 ore annue.

È obbligatorio rispettare i riposi settimanali, ovvero è obbligatorio riposare almeno 24 ore consecutive ogni 7 giorni (le sanzioni per i mancati riposi sono molto elevate).

- **FERIE: Il lavoratore ha il diritto, irrinunciabile, a godere di ferie annuali retribuite.** Il periodo minimo di ferie che deve obbligatoriamente essere goduto è di quattro settimane ed è obbligatorio che almeno due settimane vengano fruite nello stesso anno in cui maturano, mentre gli ulteriori giorni di ferie eventualmente non goduti devono essere utilizzati entro i 18 mesi successivi. Al fine di evitare residui di ferie troppo alti si consiglia di far godere ai propri dipendenti almeno tre settimane di ferie nell'anno.
- **MATERNITA':** in caso di maternità dei nostri dipendenti, è necessario verificare se la lavoratrice è soggetta alla tutela anticipata e posticipata fino a sette mesi.
- **REGOLAMENTO INTERNO:** a seguire copia del Regolamento interno rivisto nell'ottobre 2017.



PIA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO SAVERIO
PER LE MISSIONI ESTERE

(Istituto Saveriano per le Missioni Estere)

II. RAPPRESENTANTE LEGALE

REGOLAMENTO INTERNO

Siamo a formulare il presente regolamento per ricordare a tutti i lavoratori le principali norme comportamentali da tenere all'interno dei locali della Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere e i doveri connessi al rapporto di lavoro dipendente.

1. Le richieste di particolari permessi, cambiamenti di turno lavorativo e assenze motivate dovranno essere sempre preventivamente richieste e concordate con i responsabili, l'Economo della Casa e, se assente, con il Superiore Religioso.
2. Limitare al tempo strettamente necessario la pausa caffè che è consentita solo ed esclusivamente nei luoghi indicati dall'Economo della Casa.
3. È vietato utilizzare prodotti dell'Istituto (lavanderia, cucina, alimentari, pulizia, infermeria, etc.) per usi personali o dei singoli Padri, senza la preventiva autorizzazione dell'Economo della Casa e del Superiore Religioso.
4. È vietato, salvo emergenze o casi eccezionali, l'uso del telefono cellulare sul luogo di lavoro.
5. Ogni collaboratore deve svolgere le proprie mansioni con la massima diligenza e secondo le indicazioni dei responsabili di reparto e dell'Economo della Casa. Si raccomanda vivamente il rispetto degli orari di lavoro previsti per contratto. I ritardi vanno segnalati tempestivamente e gli eventuali recuperi saranno valutati e concessi solo dal proprio responsabile. Nel caso in cui i ritardi, per validi motivi, fossero frequenti e prolungati nel tempo si dovrà concordare insieme una variazione di orario che sarà regolarmente controfirmata dalle parti.
6. Vi ricordiamo che non è consentito fumare sul posto di lavoro. Il divieto è esteso anche alle sigarette elettroniche e va rispettato a maggior ragione laddove siano presenti ammalati e qualora si utilizzino attrezzature facilmente infiammabili.
7. È vietato entrare o uscire dall'Istituto con borse, pacchi o simili e asportare cose della casa se non preventivamente ed espressamente autorizzati di volta in volta dall'Economo della Casa.
8. È vietato utilizzare le attrezzature e i servizi dell'Istituto per usi personali.
9. Il servizio mensa è ad uso dei Padri. I collaboratori che ne usufruiscono (gratuitamente) sono pregati di concordare preventivamente la presenza in mensa, di rispettare gli orari e di non richiedere particolari o diverse somministrazioni di cibo.
10. Durante l'orario di lavoro non sono permesse visite di parenti o amici. In caso di necessità, per le visite dovrà essere preventivamente richiesto di volta in volta uno specifico permesso all'Economo della Casa e se assente con il Superiore Religioso.
11. Si ricorda infine che l'Istituto è un Ente Religioso-Missionario per cui si richiede, oltre ad un comportamento e ad un abbigliamento consono all'ambiente, il massimo rispetto per le persone che lo frequentano siano esse confratelli, ospiti, collaboratori o amici di qualsiasi nazionalità.

Il presente regolamento viene consegnato a tutti i collaboratori ed esposto nei luoghi destinati alle comunicazioni e viene formulato al solo scopo di ricordare a tutti le principali norme comportamentali e i doveri del personale dipendente, al fine di una migliore convivenza, rispetto reciproco e serenità sul lavoro.

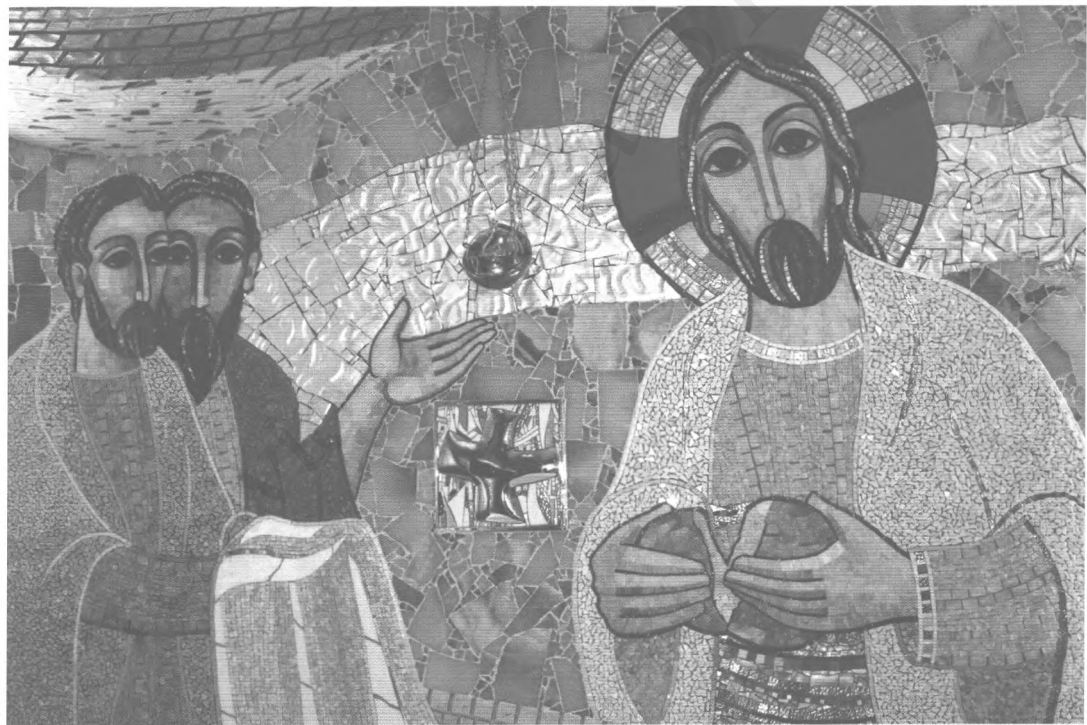
Parma, 24 ottobre 2017

P. Sergio Boscardin
P. Sergio Boscardin
Legale Rappresentante

43123 Parma - Viale S. Martino, 8
Tel. 0521 920511 - Fax 0521 960645 - E-mail: economato.regionale@saveriani.it

Cod. Fisc. 92040130343

Roma





vita nostra

FGLIO DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

XVI CAPITOLO REGIONALE D'ITALIA



DOCUMENTO CAPITOLARE

DIREZIONE REGIONALE D'ITALIA
Viale San Martino, 8 • 43123 Parma
Tel. 0521-920511

**MISSIONARI
SAVERIANI**

XVI CAPITOLO REGIONALE D'ITALIA

6-22 MAGGIO 2021

SAN PIETRO IN VINCOLI, RA



DOCUMENTO CAPITOLARE

MESSAGGIO DEI CAPITOLARI AI CONFRATELLI



1

SALERNO: CARDINAL KONRAD KRAJEWSKI, ELEMOSINIERE DI
PAPA FRANCESCO, IN VISITA ALLA COMUNITÀ SAVERIANA

Ai confratelli della Regione d'Italia,

I 16° Capitolo Regionale, si è svolto durante la ricorrenza della memoria del centesimo anniversario della **Lettera Testamento**, evento per noi importante che ci aiuta a ritrovare i giusti riferimenti per un rilancio del nostro essere missionari in Europa.

La pandemia ci ha obbligato a ritardare di un anno la celebrazione di questo nostro momento di vita saveriana così importante. Ringraziamo il Padrone delle messe che ci ha aiutato nello svolgimento di questo impegno.

Abbiamo riaffermato che la comunità saveriana d'Italia, in comunione con tutta la **Famiglia carismatica**, deve rilanciare questo nostro carisma di **primo annuncio ai non cristiani qui in Europa** così da essere profetica per questi nostri tempi. Nonostante l'età avanzata è possibile impegnarci a fare delle scelte coraggiose e coerenti con la nostra chiamata ed essere sempre missionari *ad gentes, ad extra, ad vitam*.

Papa Francesco ci invita ad essere missionari che testimoniano gioiosamente il Vangelo, uscendo dal proprio ambiente per incontrare le nuove povertà. Prendendo a prestito quanto diceva ai giovani, anche ognuno di noi può dire: *«Come Saverio, «Ho lasciato tutto, ma valeva la pena!» ... [Preghiamo lo Spirito Santo che ci] costringa ad andare lontano, a «bruciare» la vita. È una parola un po' dura, ma la vita vale la pena viverla; ma per viverla bene bisogna «bruciarla» nel servizio, nell'annuncio; e andare avanti. E questa è la gioia dell'annuncio del Vangelo»^[*].*

[*] - Cfr. Papa Francesco, Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, Gioventù bruciata, Martedì, 10 maggio 2016



Durante questo capitolo, provenienti dalle varie comunità d'Italia, abbiamo fatto esperienza di sinodalità, condividendo le varie situazioni personali e comunitarie, incoraggiandoci a continuare in questo nostro cammino, coscienti dei nostri limiti, ma anche che la prima testimonianza viene dalla **fraternità** vissuta tra di noi.

Questo ci aiuterà a crescere, approfondendo le relazioni interpersonali, progettando insieme le nostre attività missionarie, accettando la sfida del rinnovarci ogni giorno nella nostra consacrazione.

Sull'esempio del **Conforti**, espressione di una chiesa locale che si è aperta al mondo, vogliamo continuare ad inserirci cordialmente nella nostra realtà ecclesiale e nella realtà che ci circonda, annunciando un vangelo che continua, ancora oggi, ad essere Parola che trasforma e ci spinge a costruire un mondo di sorelle e fratelli, che si prendono cura della casa comune.

Con questo sentire, vi affidiamo il documento del XVI Capitolo frutto del nostro cammino. Ci auguriamo per i prossimi quattro anni di mantenere vivo il **"fuoco che ci bruciava dentro"** (Lc 24, 32) e che ci ha resi capaci di superare le nostre paure e di lavorare assieme, nella sinodalità, desiderosi di **futuro (profezia) nella concretezza** della nostra vita.

Sia da tutti conosciuto ed amato, nostro Signore Gesù Cristo.

Cordialmente vostri,

I Capitolari

I Capitolari

Adili Mwassa P. Emmanuel

Baldin P. Emilio

Cimarelli P. Gabriele

Cisco P. Giuseppe

Coperchio Dr. Gildo

D'Agostina P. Fabio

Frigo P. Tommaso

Gallia P. Mario

Gatto P. Sante

Giannattasio . Rosario

Ibba P. Giuseppe

Loda P. Mauro

Marano P. Claudio Romeo

Raffaini P. Florenzo

Reghellin P. Cesare

Reynoso Tostado P. Carlos Edoardo

Salvadori P. Carlo

Signori P. Gianluigi

Supandri P. Ferdinandus

Tonini P. Enzo

Turco P. Alfredo

Zampese P. Francesco

Zampini P. Giovanni PBattista

Direzione Generale: Garcia Rodriguez P. Fernando

Mula P. Mario

Attuario: Lazzarini P. Giancarlo

Ringraziamo la Comunità di San Pietro in Vincoli per l'ospitale accoglienza

APPROVAZIONE DEI DOCUMENTI DA PARTE DELLA DIREZIONE GENERALE



2



MISSIONARI SAVERIANI

caritas christi urget nos

Viale Vaticano 40 00165 ROMA
Tel. 06 393 754 21 Fax 06 393 665 71

DIREZIONE GENERALE

mula@saaveriani.org

dg.saveriani.org

Roma, 10 giugno 2021

Rev.mo P. Alfredo TURCO sx
Superiore Regionale IT
PARMA

oggetto: Approvazione dei Documenti Capitolari
del XVI° Capitolo Regionale 2021 d'Italia.

Carissimo P. Alfredo,

ricevi un cordialissimo saluto.

Per mezzo della presente ho la gioia di annunciarti che il P. Generale, con il consenso del suo Consiglio, in data 08 giugno 2021, ha preso visione e approvato i Documenti Capitolari del vostro XVI° Capitolo Regionale 2021.

Diamo grazie al Signore per il cammino fatto e chiediamo il suo Spirito perché ci sostenga in questo momento 'speciale' di ripartenza e di riposizionamento sia della Congregazione come della Regione Italiana.

Ringraziamo di cuore te, il tuo Consiglio uscito eletto da questo Capitolo, e tutti i Confratelli della Regione italiana per la dedizione e la vocazione missionaria vissute, molto spesso, nella debolezza dell'anzianità e della malattia.

Interceda per noi il nostro Santo Fondatore San Guido M. Conforti.

Fraternamente

P. Mario Carmelo Mula

P. Mario Carmelo Mula sx.

Vicario Generale



MESSAGGIO DEL REGIONALE “PROFEZIA NELLA CONCRETEZZA”



3

L'esperienza della nostra assemblea capitolare intitolata ***"Profezia nella Concretezza"*** è ben sviluppata in queste pagine. Non è semplice riassumere quello che lo Spirito ci ha donato in questi 15 giorni insieme; vorrei individuare alcuni aspetti.

Una riscoperta del Primo Annuncio: l'icona biblica dei due discepoli di Emmaus, che dopo il loro incontro con il Risorto li proietta fuori ad annunciare *"la buona novella"* e risvegliare i cuori degli Apostoli radunati a Gerusalemme, dovrebbe proiettare anche noi in quella direzione. Se le nostre comunità testimoniano un cammino d'insieme, diventano annuncio vivente del messaggio evangelico; l'esempio di Guido M. Conforti, del quale abbiamo meditato la Lettera Testamento, sia di incoraggiamento ad ognuno, fratelli, sorelle e laici impegnati nella missione in Italia.

La grande ricchezza della fraternità: il capitolo è stato sostenuto da una comunità allargata, da membri che lavorano con entusiasmo, da coloro che affrontano con serenità le difficoltà, dalle preghiere di tanti che accompagnano il nostro cammino, da persone che ricercano vie sempre nuove per vivere le frontiere della missione in un'Italia *"spesso indifferente al significato della fede"* (Preghiera per il Capitolo). La prima testimonianza viene dalla fraternità vissuta tra di noi, anche con i nostri limiti. Chiedo al Signore che tutti si sforzino per render ancor più feconda questa fraternità.

Il coraggio del confronto con la realtà: gli interventi iniziali in Capitolo di Mons. Zuppi, Gianni Treglia, P. Fernando e l'alcato saveriano ci han aiutato a leggere la realtà così com'è nel mondo ecclesiale, missionario e saveriano, chiamandoci a risposte concrete, avviando processi in Regione con i piedi per terra. «Il coraggio secondo l'etimologia vuol dire *"avere un cuore"*; essere coraggiosi non esclude la paura, ma la domina, per custodire la coerenza con la propria coscienza, vincendo la viltà e gli interessi personali» (Gianfranco Ravasi). Questi documenti capitolari avviano una riflessione, tracciano un indirizzo, e ci aiutano ad *"aver cuore"* oltre interessi personali o di comunità, per adempiere con coraggio il nostro servizio alla missione. *"Non lasciamoci rubare il coraggio"*.

Ci auguriamo un buon cammino, desiderosi di profezia nella concretezza della nostra vita.

P. Alfredo Turco, s.x.

IL PRIMO ANNUNCIO DEI SAVERIANI IN ITALIA AI NON CRISTIANI



4

1. «Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca».^[1] Da questo cambiamento anche la missione *ad Gentes* viene trasformata nei suoi paradigmi: nell'Evangelii Gaudium leggiamo che *“La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»”* (EG 13).
2. La pluralizzazione delle immagini di Dio, l'indifferenza religiosa e l'ateismo; l'aumento delle disuguaglianze, la crisi demografica, le nuove povertà; la sensibilità ecologica, la conoscenza di culture diverse, il superamento di certi tabù culturali, il pluralismo religioso ci chiedono di sviluppare altre “mappe”, altri “paradigmi”, che ci aiutino a riposizionarci nel nostro essere missionari.
3. Ci ritroviamo così in cammino con i nostri dubbi, incertezze e paure quasi imprigionati dalla sensazione che per noi non c'è un futuro come missionari in Italia. La fine della cristianità, lo stato terminale di un certo tipo di Chiesa, il nostro invecchiamento, la pesantezza delle nostre strutture che hanno reso un grande servizio nella nostra storia saveriana, sono macigni che pesano sulle nostre spalle, ci spaventano e – come parassiti – sembrano volerci rubare la nostra speranza.
4. In questo contesto ed analisi siamo stati invitati a rileggere il brano dei due discepoli di Emmaus: la loro rinascita dopo il rinnovato incontro con il Risorto li proietta fuori da tutti gli schemi o meglio porta a compimento la comprensione di ciò che avevano conosciuto, visto e toccato: è “la buona novella da annunciare” che li porta di corsa a Gerusalemme a risvegliare gli Apostoli che si erano come ritirati dal mondo contemplando “le ceneri di un sogno svanito”.

[1] - Papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze: 10 novembre 2015



5. Nasce da questo nuovo incontro con il Risorto la profezia intesa come richiamo ad una fraternità universale che si rende visibile prima di tutto con coloro con i quali facciamo un cammino insieme e con i quali diveniamo annuncio vivente del messaggio evangelico.
6. Ed in questo annuncio profetico deve essere chiaro che “il più grosso pericolo non è il camminare pericolosamente, ma il fermarsi troppo saggiamente”.^[2] Anche Papa Francesco dice profeticamente di preferire più “una Chiesa accidentata che non una aggrappata a sicurezze”.^[3]
7. Questa nuova visione della missione trova terreno fecondo nei tre coefficienti della Lettera Testamento del Fondatore (LT 10).
8. *a - “Spirito di viva Fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto” ed in tutti.*

La missione come εὐαγγέλιον è un boomerang che ci ispira e ci mette in crisi perché parla di preghiera, di giustizia, di uguaglianza, solidarietà e tensione verso gli ultimi non solo fuori delle mura ma anche all'interno delle nostre comunità. Solo una interculturalità vissuta all'interno delle nostre comunità darà forza ad un messaggio universale predicato all'esterno in sintonia con “Fratelli tutti”.

Solo una preghiera sperimentata all'interno delle nostre comunità si irraderà in una preghiera seminata all'esterno. Solo l'accettazione dell'ultimo e del più complicato dei confratelli delle nostre comunità si riverserà all'esterno nella scelta per gli ultimi.

[2] - Don P. Mazzolari in: Rivoluzione cristiana, Dehoniane, Bologna 1995, 145

[3] - Papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze: 10 novembre 2015

9. b. *“Spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo per riportare le vittorie da Dio promesse all'uomo obbediente”.*

La Missione è l'invio e l'invito a realizzare l'audace progetto di una comunità in cammino, non il mio progetto. Può sembrare strano, ma la sinodalità si gioca proprio in questo campo della obbedienza perché ognuno obbedisce ad un progetto comune per una missione sognata, pregata, pensata, costruita e vissuta insieme. “Non è più il tempo di esploratori solitari, è tempo di cordate e comunione.”

10. c. *“Spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia che dobbiamo considerare qual madre, e carità a tutta prova per i membri che la compongono”*

La cartina tornasole sul *“fare del mondo una famiglia in Cristo”* è il realizzarlo con i *con-fratelli* con cui viviamo. In questo vivere insieme occorre essere discreti, buoni, amorevoli, *sim-patici*: “Siamo terroristi quando buttiamo le bombe del pettegolezzo, della calunnia e dell'invidia» ci ammonisce spesso Papa Francesco. La prima missione non è solo evangelizzare ma farsi anche evangelizzare all'interno delle mura delle nostre comunità perché questa è la missione totale, è il superamento vicendevole dei pregiudizi nei confronti dell'altro.

11. Ci troviamo in un tempo favorevole ed opportuno (kairos) dove siamo chiamati a rinnovare queste dimensioni di Fede, di Obbedienza (*ob-audire*: vedi nota^[4]), di Amore per rispondere

[4] - L'etimologia del verbo *obbedire* deriva dal latino *ob – audire* che significa *ascoltare stando di fronte*. L'obbedienza dunque non è il fastidioso comando o richiamo dato anche per interposta persona in cui la mia volontà, la mia libertà è volutamente annullata... non è questa la pedagogia di Dio: questa è umana prevaricazione. L'obbedienza che Dio indica all'uomo è l'ascolto della sua Parola, è il porsi in ascolto della sua Parola, della sua proposta in un contesto dunque di dialogo, di quel ragionare insieme che si prega nel Salmo 118: “... *fammi capire e imparerò i tuoi comandi...*”. Ma è anche quell'atteggiamento, quel disporsi del corpo, lo stare in piedi richiamato dall'etimologia della parola, ... già in piedi, uno di fronte all'altro, atteggiamento, posizione, disposizione che implica il guardarsi, l'osservarsi, dunque l'esserci, essere presenza, divenire presenza. L'uomo, noi fratelli cristiani spesso, anzi spessissimo dimentichiamo le modalità con cui si chiede o si dà obbedienza. L'obbedienza non è imposizione dell'uno sull'altro, non è il tentativo di azzerare la volontà, la libertà dunque la dignità e l'identità dell'altro, al contrario è rapporto alla pari, è il rapporto tra maestro e allievo, tra padre e figlio, dare e ricevere con il solo scopo di educare ed educarsi, dunque di crescere, è reciproca crescita. [<https://www.chiesacontrocorrente.it/news/ob-audire1/>]



al grido che ci raggiunge e chiede di essere ascoltato: è il grido di tante famiglie impoverite da questa pandemia, è il grido di chi si sente solo perché straniero e non accolto, è il grido delle nostre comunità cristiane che chiedono una parola di speranza che sappia ancora far riscaldare il cuore, è il grido di tanti fratelli e sorelle non cristiani che vogliamo avvicinare, è il grido della nostra casa comune che richiede da noi per primi stili di vita rispettosi del nostro pianeta.

12. Questo XVI^o Capitolo Regionale, in ascolto dello Spirito Santo e delle aspirazioni più alte di voi Confratelli, riafferma e vuole riprendere, con decisione e impegno, quell' "audace progetto del Conforti". L'annuncio di Gesù Cristo ai non cristiani è portato avanti da noi Saveriani ovunque e sempre, e quindi anche in Italia e in Europa.

13. Ogni modalità di presenza di noi Saveriani in Italia sarà finalizzata a questo fine unico ed esclusivo dell'Istituto che è l'annuncio della buona novella del Regno di Dio ai non cristiani" (C 2). Un annuncio che stiamo già testimoniando:

- con le nostre vite di consacrati *ad vitam*, a volte contrassegnate da debolezza, malattia o anzianità;
- con la nostra convivenza fraterna in comunità interculturali aperte e attrattive;
- con il ruolo esplicitamente assunto di "memoria missionaria *ad gentes* della Chiesa locale";
- con le parrocchie saveriane missionarie;
- con il coinvolgimento in organismi di giustizia e pace, di dialogo interreligioso, interculturale e di salvaguardia del creato;
- con le strutture adeguatamente ridotte, riadattate e messe a disposizione.
- con il nostro apporto culturale arricchito dal contatto con altri contesti culturali.

14. Parlando ai Religiosi Papa Francesco diceva: “Quando la vita consacrata perde questa dimensione del dialogo con la realtà e di riflessione su ciò che succede, inizia ad essere sterile”.^[5]

La realtà che interroga il nostro carisma, qui e oggi, è la presenza in Italia e in Europa di un numero sempre più grande di non cristiani. Ad essi dobbiamo l'urgenza di annunciare e testimoniare Gesù Cristo! Ignorare o lasciar cadere questo confronto condanna noi alla non generatività-sterilità, ed i non cristiani ad essere privati del bene che riteniamo sommo e insostituibile: **Gesù Cristo!**

Appendice:

Si tratta di un brano di Don P. Mazzolari che sintetizza mirabilmente le caratteristiche del cristiano e ancor più del missionario.

Si cerca per la *Chiesa* un uomo senza paura del domani, senza paura dell'oggi, senza complessi del passato.

Si cerca per la *Chiesa* un uomo, che non abbia paura di cambiare, che non cambi per cambiare, che non parli per parlare.

Si cerca per la *Chiesa* un uomo capace di vivere insieme agli altri, di lavorare insieme, di piangere insieme, di ridere insieme, di amare insieme, di sognare insieme.

Si cerca per la *Chiesa* un uomo capace di perdere senza sentirsi distrutto, di mettersi in dubbio senza perdere la fede, di portare la pace dove c'è inquietudine e l'inquietudine dove c'è la pace.

Si cerca per la *Chiesa* un uomo che abbia nostalgia di Dio, che abbia nostalgia della *Chiesa*, nostalgia della gente, nostalgia della povertà di Gesù, nostalgia dell'obbedienza di Gesù.

Si cerca per la *Chiesa* un uomo che non confonda la preghiera con le parole dette d'abitudine, la spiritualità col sentimentalismo, la chiamata con l'interesse, il servizio con la sistemazione.

[5] - Papa Francesco, Discorso ai religiosi spagnoli, maggio 2021

ORIZZONTE *AD INTRA*: VITA COMUNITARIA E FRATERNA



5

15. *“Noi pure colla carità verso Dio dobbiamo alimentare nei nostri cuori la carità per noi e pei fratelli ed innanzi tutto per quelli che formano con noi una stessa famiglia religiosa ed hanno in comune la vita, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto, in attesa di aver comune, in un giorno più o meno lontano, anche la gloria celeste (...).^[6]*
16. Sono queste parole di Mons. Conforti nella lettera Testamento, che illuminano il senso del nostro essere comunità missionaria indicando la strada da percorrere in comunione di fede, speranza e amore.
17. Ed è partendo da questo invito che l'Assemblea capitolare ha studiato ed evidenziato quelle dinamiche interne alle nostre comunità che dovrebbero favorire lo **slancio missionario per il primo annuncio**.

A - LE COMUNITÀ LOCALI

18. Nel desiderio di offrire ed offrirci una testimonianza di vita fraterna, durante la programmazione (e lungo tutto l'anno), ogni comunità affermi la propria identità missionaria facendo la scelta concreta di attività in qualche settore Ad Gentes nella corresponsabilità reciproca.
19. Le comunità siano esempi di accoglienza nelle quali tutti i confratelli che ne fanno parte siano valorizzati. Siano decorosi e accoglienti gli spazi a disposizione di coloro (confratelli, teologi, laici saveriani, famigliari, benefattori, ed amici) che vengono a visitarci per condividere con noi momenti di vita, di preghiera, di conoscenza, di testimonianza.

[6] - L.T. 9



20. Tutti, in quanto Saveriani, siamo impegnati a vivere la dimensione del volto umano espressa dal Fondatore nella Lettera Testamento là dove ci invita ad avere uno **“Spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia che dobbiamo considerare qual madre, e carità a tutta prova pei membri che la compongono”**. E' in questo prendersi cura del proprio fratello, delle sue necessità e fragilità; nella condivisione del proprio tempo e delle proprie conoscenze; nell'apertura all'ascolto, nella eliminazione dei pregiudizi e soprattutto delle “mormorazioni” (Fil 2,14-15) che risiede il nucleo centrale di quel carisma saveriano desiderato dal fondatore: *“Ed io nella mia meschinità prego il Signore che quell'unione di menti e di cuori che il Maestro divino ha lasciato come estremo ricordo, come eredità preziosa a' suoi Apostoli ed a quanti avrebbero creduto in lui, abbia sempre a regnare...”*

Ognuno dal canto suo intanto sia sollecito di conservare gelosamente il vincolo di questa unione santa evitando quanto potesse indebolirla. Comprima in sé stesso l'egoismo individuale, lo spirito di censura e della mormorazione, la tendenza alle contese ed alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare. Tutto deve essere sacrificato generosamente sull'altare della concordia fraterna, che fa lieta la convivenza, consolida e rende prospere le istituzioni”.^[7]

21. Le nostre comunità sono per vocazione delle **comunità interculturali**. Questo implica l'attenzione al linguaggio e al vocabolario che si usa; coltivare l'interesse per conoscere le svariate sfumature dei valori che ci accomunano soprattutto nelle più ampie espressioni teologiche, filosofiche, religiose e sociali proprie di ogni cultura e che non consistono soltanto nella condivisione delle diversità del cibo.

[7] - L.T. 9

B – ANIMAZIONE MISSIONARIA E VOCAZIONALE

22. Tutte le comunità siano in sintonia con il progetto **della animazione missionaria e vocazionale** che trova il suo punto di partenza nel primo annuncio inteso come *“nucleo centrale del Vangelo da cui tutto deriva: il Signore vissuto, morto e Risorto ci ha rivelato un Dio diverso da quello che l'uomo pensa.”*^[8]
23. Le comunità Saveriane condividano e vivano questo slancio missionario inserite nella vita missionaria della Chiesa locale (centro missionario, pastorale giovanile, catecumenato, Migrantes, ecc.) collaborando con i vari organismi diocesani, inter-congregazionali e laicali presenti sul territorio.
24. Questo coinvolgimento e condivisione delle e nelle attività missionarie con i laici diventino, poi, proposta e offerta del nostro carisma saveriano.
25. I **centri** di animazione missionaria-vocazionale (attualmente **Salerno, Desio e Buttrio**) siano punto di riferimento e di ispirazione per tutta la Regione, portino a conoscenza le loro attività ed iniziative tra di loro e con la rete delle comunità saveriane. La Direzione Regionale configuri tali comunità per questo scopo.

[8] - Siamo così convinti che questo primo annuncio è da fare anche qui, perché molti non conoscono Gesù; va fatto continuamente verso tutti, è un fatto permanente. Si deve partire sempre dal primo annuncio. Ne consegue che se noi vogliamo essere efficaci nelle nostre chiese dovremmo davvero essere degli specialisti del primo annuncio (p. Elia B. sx in *InformaRegione*, n. 165, 2 maggio 2021)



26. La **Commissione AMeV** sia attiva nel comunicare con tempestività alle comunità saveriane programmi e date di iniziative di interesse comune riguardanti la animazione missionaria e vocazionale.

C – TEOLOGIA INTERNAZIONALE IN EUROPA

27. Riguardo allo Studentato Teologico, attualmente situato a Parma, il capitolo ribadisce l'importanza di una teologia in Europa che prepari i confratelli ad una possibile missione in questo continente.
28. Su questa comunità formativa è ancora in atto una articolata riflessione sulle diverse modalità di mantenimento e di evoluzione di questa realtà. Il Capitolo è stato informato sulle realtà teologiche di Posillipo e Monza, così come sull'esperienza dei Missionari della Consolata di "piccole comunità di teologi inserite all'interno delle Comunità già presenti sul territorio".
29. Si chiede per ora alla Direzione Regionale e alla Direzione Generale di proseguire in questa opera di discernimento assicurando in questo processo adeguati momenti di comunicazione ai confratelli.

D – CASA MADRE E SANTUARIO: CENTRO DELLA SAVERIANITÀ

30. Il Capitolo, accogliendo la proposta della DG, esprime il desiderio che la Casa Madre ed il santuario Conforti diventino luogo di irradiazione del carisma saveriano nel mondo.

31. Accogliendo favorevolmente questa proposta, l'Assemblea Capitolare invita la Direzione Regionale e la Direzione Generale **a creare un gruppo *ad hoc*** con la finalità di:

- coltivare e far crescere i valori della famiglia carismatica saveriana di cui abbiamo parlato nuovamente e ripetutamente;
- animare non solo la Casa Madre ma la Congregazione tutta con iniziative che ne promuovano la conoscenza e l'approfondimento.

E - FRAGILITÀ: ANZIANITÀ E MALATTIA

32. L'età avanzata, per quanto possa essere considerata come un ritiro progressivo dalla vita attiva, porta con sé non solo problemi, ma anche una maggiore possibilità di conformarsi a Cristo che dona la sua vita (RFX 352) ed è un momento che richiede una adeguata preparazione.

33. Si consiglia vivamente che i confratelli toccati dalla fragilità, nel senso più ampio del termine, rimangano, finché possibile, nelle comunità donando ai confratelli l'esperienza, la saggezza e l'esempio di una vita vissuta nella fede, nella speranza e soprattutto nella pazienza.

34. Le esperienze vissute ci insegnano che in taluni casi, se la malattia e la forzata inattività offrono alla persona consacrata l'opportunità di lasciarsi plasmare dall'esperienza pasquale,



dall'altra possono scatenare la falsa percezione di sentirsi esclusi e messi da parte.

- 35.** Si inserisce in questo contesto la via crucis di confratelli toccati dal deterioramento cognitivo. Una via crucis che chiunque di noi può essere chiamato a percorrere. Pur con tutta la buona volontà è difficile prepararsi a questa alienazione che ci proietta in un universo divenuto caotico del nostro essere più profondo.
- 36.** Così come succede in tutte le famiglie, il modo migliore per seguire questi confratelli dovrebbe essere quello della vicinanza amorevole. Le inevitabili limitazioni ed esclusioni graduali dalla vita attiva (sia essa apostolica che sociale) sia valutata con l'aiuto del Medico di Famiglia e degli specialisti del settore (CDCD, neurologi, psicologi-psichiatri). Ad esempio si decida con questi la eventuale sospensione della patente e del ministero, la sospensione dalla somministrazione dei sacramenti per i sacerdoti, che pone spesso l'individuo in pericoli di rilevanza sociale e giuridica.
- 37.** Proprio per queste difficoltà gestionali e decisionali si ravvede la necessità da parte della Direzione Regionale di scegliere un confratello "Incaricato delle persone" che si occupi dei malati, anziani, e del rapporto con i famigliari.

F - FORMAZIONE PERMANENTE

38. Compito della Direzione Regionale è

a. animare la formazione permanente dei confratelli facendosi promotrice ed iniziatrice dei temi da trattare nei momenti già istituzionalizzati e non: *ritiri mensili, Esercizi spirituali, 50 giorni, Settimane culturali, Periodi di convivenza, corsi di Specializzazione o di accompagnamento spirituale; corsi di introduzione alle nuove realtà europee per coloro che entrano in Regione.*

b. indirizzare e stimolare una riflessione, all'interno della prospettiva carismatica saveriana, sulla missionarietà legata alla fragilità sia essa dovuta alla malattia che all'età.

39. Tema quadriennale è stato scelto **“La finalità missionaria”** a partire dagli Atti degli Apostoli, letti alla luce dell'Evangelii Gaudium.

LA NOSTRA MISSIONE *AD GENTES* IN ITALIA



6

ULIVO DELLA PACE A DESIO:
TANTI VOLTI, MOLTE CULTURE, UNA SOLA UMANITÀ

PROCESSI, NON SPAZI

40. La missionarietà, oggi, vive la *“tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell’orizzonte più grande, dell’utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un progetto: Il tempo è superiore allo spazio”* (EG 222). Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l’ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. [...] *“Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie”* (EG 223).
41. Queste linee profetiche di Papa Francesco sono un invito alla regione saveriana d’Italia a porsi di fronte alla missione non come uno spazio da occupare, ma come un processo di riposizionamento di ciò che è già in atto nei territori dove le nostre comunità sono presenti. È un cambio di mentalità che viene richiesto sempre del nostro carisma specifico: il primo annuncio.
42. Questo rapporto con il primo annuncio ci caratterizza come Saveriani e figli di mons. Conforti; ci invita ad impegnarci prioritariamente, in una realtà scristianizzata, collaborando all’interno della Chiesa per un impegno missionario ad extra, qualificando il nostro contributo soprattutto nell’accoglienza, nel dialogo culturale e interreligioso, nell’animazione missionaria e nel catecumenato.



A - AZIONE MISSIONARIA E VOCAZIONALE

43. Impegno ad gentes in comunità. Ogni comunità definisca, secondo le possibilità, un impegno chiaro e concreto di primo annuncio nel territorio. Vogliamo infatti testimoniare e promuovere una forte attenzione e solidarietà verso i poveri, affrontando con competenza le grandi sfide dell'umanità alla luce del primo annuncio: giustizia e pace, salvaguardia del creato e migrazioni. Queste ultime hanno poi già raggiunto le nostre comunità, e ci interpellano spingendoci a conoscerne la realtà, a capirne le cause e le dinamiche, e ad impegnarci nella ricerca di una comune risposta, in definitiva ad annunciare per "accogliere, proteggere, promuovere e integrare".

44. I Centri di AMeV e comunità locali. Tutte le comunità d'Italia sono impegnate nell'AMeV, e sono chiamate, secondo le proprie risorse, a dare il loro contributo nell'impegno comune, come luoghi di accoglienza dei giovani interessati a cammini di spiritualità ed esperienze di missione. L'Assemblea Capitolare si esprime positivamente per la conferma dei centri di AMeV di Salerno, Desio e Buttrio.

45. Esperienza di Missione. Viene confermata la positività delle esperienze estive (o prolungate) missionarie purché in dialogo con le Circoscrizioni di accoglienza.

- a. Per quanto riguarda una permanenza prolungata nei paesi di destinazione è necessario elaborare una preparazione con essi in dialogo con i centri di AMeV.
- b. La Direzione Regionale stabilisca un progetto che coinvolga sia la regione di partenza che quella di arrivo stabilendone le comunità di riferimento.

- c. Le comunità di riferimento sia di partenza che di arrivo non dimentichino il possibile cammino dell'individuo verso una vera e propria proposta vocazionale secondo il carisma saveriano.

46. Corresponsabilità con Lalci. L'assemblea accoglie con interesse il cammino fatto dal laicato saveriano in questi anni, e invita le comunità locali a continuare con corresponsabilità il nostro sostegno di attività comuni, momenti di dialogo, convivenze di fraternità e condivisione crescendo così insieme nella saverianità.

In questo contesto di collaborazione viene sostenuta l'esperienza missionaria di primo annuncio appena iniziata dai Saveriani in Marocco. Essa ci stimola ad avviare cammini di dialogo interreligioso e interculturale e può diventare luogo privilegiato per esperienze formative.

47. Comunità Intercongregazionali. Sosteniamo l'esperienza missionaria inter-congregazionale in atto a Modica o simili.

B - AZIONE CULTURALE

48. Abitare la rete. Compito della Direzione Regionale è sensibilizzare maggiormente le comunità a questo nuovo modo di comunicare e condividere il Primo Annuncio. La Direzione Regionale, mediante un suo consigliere, promuova un dialogo con e tra i direttori delle varie pubblicazioni (MS e MO) per affiancare il digitale al cartaceo, e stabilire le strategie più adatte.



49. Specializzazione. L'Assemblea Capitolare chiede alla Direzione Regionale, in dialogo con la Direzione Generale, di programmare la preparazione di confratelli chiamati a svolgere ruoli professionali sia nel mondo più specifico dell'evangelizzazione che in quello più ampio del sociale e culturale.

50. Fondazione Culturale Saveriana. È tra le ultime realtà appena nate nel contesto di un dinamismo di costruzione e facilitazione di valori interculturali ed interreligiosi, un'altra modalità di presenza di noi saveriani nella società civile. "Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci" (E.G. 223).

- a. La Fondazione va vista come una opportunità da utilizzare per il rilancio delle nostre attività culturali, valorizzandole e qualificandole.
- b. È da considerare come il contenitore giuridico in cui convogliare varie nostre realtà, come "Missione oggi", "Missionari Saveriani" ed anche altre attività che esistono o potrebbero sorgere nelle nostre case.^[9]
- c. A questo fine, è da promuovere la collaborazione anche remunerata di laici competenti per la conduzione di queste stesse attività.

51. Pubblicazione "Missionari Saveriani". Presa visione delle richieste del direttore della pubblicazione, l'Assemblea Capitolare invita la Direzione Regionale, scegliendo il consigliere referente a questa area, di accoglierle pur sempre in dialogo con loro.

[9] - Potrebbero entrare ad esempio: la "Mostra" che si realizza a Salerno o l'Educazione alla mondialità nelle scuole portata avanti da Desio, ecc.

C - AZIONE PASTORALE

- 52. Inserimento nelle parrocchie.** L'Assemblea Capitolare si orienta sulla possibilità di presenze prolungate nella chiesa locale di saveriani come "vicari parrocchiali". Questa modalità ci permette una più incisiva azione pastorale, un ricreare amicizie per le nostre comunità, per confratelli che a volte soffrono per la mancanza di un servizio pastorale stabile.
- 53. Parrocchia di Parma.** Con una sua lettera il vescovo di Parma chiedeva espressamente un impegno concreto nella nuova parrocchia di Santa Maria della Pace e San Patrizio. L'assemblea capitolare considera che sia senz'altro una realtà di inserimento missionario vista la particolarità di questa nuova parrocchia, con presenza e accompagnamento delle comunità africane anglofone e francofone, ma ritiene al momento problematica l'assunzione di questa proposta per la mancanza di personale.

STRUTTURE E GOVERNO



7

54. Gli ultimi due Capitoli Generali e la lettera giubilare della Direzione Generale hanno sottolineato la necessità del **“riposizionamento”**, anche delle strutture, per una rinnovata azione missionaria che riparta dal «primo annuncio», fine unico ed esclusivo della nostra Famiglia Saveriana.
55. I nuovi paradigmi predicati da Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* per una missione fondata non più sul proselitismo ma sulla testimonianza, indirizzano la nostra riflessione sulle nostre strutture. In questa valutazione ci viene richiesta obiettività, chiarezza, capacità di analisi critica del **momento presente, sguardo profetico e coraggio evangelico**, rinunciando a particolarismi o autoreferenzialità.
56. È un discernimento estremamente necessario alla luce dell'invecchiamento del personale, della diminuzione delle vocazioni, e non ultima, della diminuzione delle risorse economiche a disposizione per la loro gestione.
57. Non dimentichiamo che grosse strutture “semideserte” che drenano risorse economiche potrebbero diventare una **contro testimonianza** a quell'annuncio di essenzialità e gratuità in cui crediamo.
58. Già il XVI Capitolo Generale invitava la *“Congregazione ad una revisione delle proprie strutture, intendendo con questo termine le presenze, le opere e la struttura giuridica. Questo orientamento, che risponde a un'esigenza di semplificazione richiesta dalla riduzione del personale e dal bisogno di una maggiore sobrietà, aiuta a vivere più coerentemente con il nostro carisma. Non ci si nasconde che le scelte in questo campo*



non sono indolori e possono comportare sacrifici e distacco, ma da esse possiamo legittimamente attenderci nuova energia per la vita della Famiglia e per la missione perché permettono ad ogni confratello di operare serenamente negli attuali impegni specifici dell'Istituto" (n.76).

CONCRETAMENTE:

59. Desio e Tavernerio, unica realtà? L'assemblea capitolare ha iniziato uno scambio su queste due comunità presenti in un territorio omogeneo, con diverse finalità:

- a. Desio, casa di animazione missionaria e vocazionale, di dialogo interculturale e interreligioso;
- b. Tavernerio, centro di spiritualità e formazione permanente saveriana, che – con la creazione della Casa Madre-Santuario come centro della Saverianità – perderebbe questa peculiarità.
- c. L'assenza di dati e di uno studio più accurato di queste due comunità non ha portato i capitolari ad un orientamento preciso. Perciò si chiede alla nuova DR di continuare a studiare la possibile continuità di entrambe queste presenze in coerenza con i criteri sopra espressi.

60. Finalità di San Pietro in Vincoli e Tavernerio. Queste presenze simili nel loro scopo, sono centri di spiritualità saveriana. Il capitolo invita la nuova Direzione Regionale ad avviare un processo di discernimento, coinvolgendo le comunità interessate, per valutare possibili scelte e soluzioni future (vendita, comodato d'uso, nuove presenze).

- 61. Presenza saveriana a Brescia.** L'assemblea capitolare prende atto della decisione della vendita della struttura di Brescia, e delega la DR a iniziare un discernimento circa l'opportunità di mantenere o meno la presenza saveriana a Brescia coinvolgendo anche la comunità.
- 62. La nascita della Regione Saveriana Europea.** Tenendo presente l'apporto dell'assemblea capitolare e valutando i diversi percorsi finora emersi dalle Circoscrizioni interessate (Italia, Regno Unito, Spagna) questo Capitolo afferma la positività di questa proposta anche se ritiene opportuno che la Direzione Generale continui un ulteriore cammino di sensibilizzazione e di scambio tra le diverse Regioni coinvolte che porti ad una scelta condivisa.
- 63. Ampliamento del Museo d'Arte Cinese ed Etnografico.** La proposta riguardo all'ampliamento del Museo Cinese è stata favorevolmente accolta dall'assemblea capitolare. Per favorire un processo di educazione alla mondialità si ritiene opportuno aprire nuovi spazi espositivi ad altre culture. Si delega quindi la DR di procedere nello studio e attuazione del progetto presentato.
- 64.** Questi documenti sono affidati alla Direzione Regionale perché ne curi la loro edizione finale.

Documenti approvati dalla Direzione Generale in data 8 giugno 2021



FAMIGLIA CARISMATICA SAVERIANA: INCONTRO MISSIO A ROMA

INDICE

2. Messaggio dei capitolari ai confratelli
6. Approvazione dei Documenti da parte della Direzione Generale
8. Messaggio del Regionale "Profezia nella Concretezza"
10. Il Primo Annuncio dei Saveriani in Italia ai non cristiani
16. Orizzonte *ad Intra*: Vita comunitaria e fraterna
24. La nostra missione *ad Gentes* In Italia
30. Strutture e Governo

"Oggi non viviamo un'epoca di cambiamento,
quanto un cambiamento d'epoca.

Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove
che per noi a volte sono persino difficili da comprendere.

Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi
come sfide e non come ostacoli:

il Signore è attivo e all'opera nel mondo".

Papa Francesco

V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana,

Firenze 10 nov. 2015

TESTIMONI E ANNUNCIATORI



Non bisogna cedere alla tentazione di considerarci allo stadio terminale e di chiuderci nelle ormai piccole mura. Papa Francesco sta tracciando la strada per ritornare ad essere testimoni e annunciatori.

Uno stile nuovo... dialogante con le periferie fisiche ed esistenziali della società. Una società ormai da tempo plurale nelle scelte di vita e di religione, con sensibilità e sentimenti diversi.

Dobbiamo diventare levito e sale della società che ci circonda. Combattiamo l'individualismo con un atteggiamento di gratuità che testimoni il dono di sé, come Cristo ha fatto all'umanità incontrando la gente nel suo contesto, avvicinandoci ai problemi e alle sofferenze di questa umanità che pur non appartenendo all'ovile della Chiesa, sono reclamate da Cristo.

Mons. Matteo Zuppi
Card. Diocesi di Bologna